Il Caso Strano del Dottor Jekyll e del Signor Hyde

**di Robert Louis Stevenson**

**Indice**

STORIA DELLA PORTA

ALLA RICERCA DEL SIGNOR HYDE

IL DOTTOR JEKYLL ERA DEL TUTTO TRANQUILLO

IL CASO DELL'OMICIDIO CAREW

INCIDENTE DELLA LETTERA

INCIDENTE DEL DOTTOR LANYON

INCIDENTE ALLA FINESTRA

L'ULTIMA NOTTE

IL RACCONTO DEL DOTTOR LANYON

LA COMPLETA DICHIARAZIONE DI HENRY JEKYLL SUL CASO

# STORIA DELLA PORTA

Il signor Utterson, l'avvocato, era un uomo dal volto rude che mai si illuminava di un sorriso; freddo, parco e imbarazzato nel discorrere; riservato nei sentimenti; magro, lungo, polveroso, tetro, eppure in qualche modo amabile. Nelle riunioni tra amici, e quando il vino era di suo gradimento, qualcosa di eminentemente umano brillava nel suo sguardo; qualcosa che in verità non trovava mai spazio nelle sue parole, ma che si esprimeva non solo in questi muti simboli del volto dopo cena, ma più spesso e sonoramente negli atti della sua vita. Era austero con se stesso; beveva gin quando era solo, per mortificare il gusto per i vini pregiati; e sebbene apprezzasse il teatro, non ne aveva varcato le porte per vent'anni. Aveva però una tolleranza indulgente verso gli altri; talvolta si meravigliava, quasi con invidia, dell'intensità di spirito che comportavano le loro malefatte; e in qualsiasi frangente era più incline ad aiutare che a biasimare. "Propendo per l'eresia di Caino," era solito dire bizzarramente: "Lascio che mio fratello vada al diavolo a modo suo." Con questo carattere, era frequentemente sua sorte essere l'ultima conoscenza rispettabile e l'ultima buona influenza nella vita di uomini sulla via della rovina. E per costoro, finché frequentavano il suo studio, non mostrava mai alcun mutamento nel suo contegno.

Senza dubbio l'impresa era facile per il signor Utterson; poiché era poco espansivo anche nei momenti migliori, e la sua amicizia sembrava fondarsi su una simile universalità di buona indole. È segno di un uomo modesto accettare la propria cerchia di amicizie già formata dalle mani dell'opportunità; e questo era il modo dell'avvocato. I suoi amici erano quelli del suo stesso sangue o coloro che conosceva da più tempo; i suoi affetti, come l'edera, erano il frutto del tempo, non implicavano alcuna particolare propensione nell'oggetto. Da qui, senza dubbio, il legame che lo univa al signor Richard Enfield, suo lontano parente, l'uomo ben noto in città. Era un enigma per molti cosa potessero vedere l'uno nell'altro, o quale argomento potessero avere in comune. Chi li incontrava nelle loro passeggiate domenicali riferiva che non dicevano nulla, apparivano singolarmente tediati e accoglievano con evidente sollievo l'apparizione di un amico. Ciò nonostante, i due uomini tenevano in grande considerazione queste escursioni, le consideravano il gioiello più prezioso di ogni settimana, e non solo mettevano da parte occasioni di piacere, ma resistevano persino alle chiamate degli affari, per poterne godere senza interruzioni.

Avvenne durante una di queste passeggiate che il loro cammino li condusse per una stradina laterale in un quartiere popoloso di Londra. La via era piccola e di quelle chiamate tranquille, ma nei giorni feriali vi si svolgeva un fiorente commercio. Gli abitanti sembravano tutti prosperare e tutti speranzosi, a gara, di prosperare ancor più, investendo il surplus dei loro guadagni in civetteria; così che le vetrine dei negozi si allineavano lungo quella strada con un'aria invitante, come file di commesse sorridenti. Persino di domenica, quando velava i suoi fascini più vistosi e giaceva relativamente vuota di passanti, la strada brillava in contrasto con il suo squallido vicinato, come un fuoco in una foresta; e con le sue imposte appena verniciate, gli ottoni ben lucidati, e la generale pulizia e allegria di aspetto, catturava e compiaceva immediatamente l'occhio del passante.

A due porte dall'angolo, sul lato sinistro andando verso est, la linea era interrotta dall'ingresso di un cortile; e proprio in quel punto un certo sinistro blocco di edificio protendeva il suo frontone sulla strada. Era alto due piani; non mostrava finestre, nient'altro che una porta al piano inferiore e una cieca facciata di muro scolorito al piano superiore; e recava in ogni tratto i segni di una prolungata e sordida negligenza. La porta, priva sia di campanello che di battente, era scrostata e macchiata. I vagabondi si rifugiavano nel suo recesso e accendevano fiammiferi sui pannelli; i bambini tenevano bottega sui gradini; lo scolaro aveva provato il suo coltello sulle modanature; e per quasi una generazione, nessuno era apparso per scacciare questi visitatori occasionali o per riparare i loro danni.

Il signor Enfield e l'avvocato si trovavano dall'altro lato della stradina; ma quando giunsero all'altezza dell'entrata, il primo alzò il bastone e indicò.

"Hai mai notato quella porta?" chiese; e quando il suo compagno ebbe risposto affermativamente, "È collegata nella mia mente," aggiunse, "a una storia molto strana."

"Davvero?" disse il signor Utterson, con un leggero cambiamento di voce, "e quale sarebbe?"

"Beh, è andata così," rispose il signor Enfield: "Stavo tornando a casa da un posto alla fine del mondo, verso le tre di una nera mattina d'inverno, e il mio cammino attraversava una parte della città dove non c'era letteralmente nulla da vedere se non lampioni. Via dopo via e tutta la gente addormentata—via dopo via, tutte illuminate come per una processione e tutte vuote come una chiesa—finché alla fine raggiunsi quello stato d'animo in cui un uomo ascolta e ascolta e comincia a desiderare la vista di un poliziotto. All'improvviso, vidi due figure: un uomo piccolo che procedeva zoppicando verso est a buon passo, e l'altra una bambina di forse otto o dieci anni che correva più forte che poteva lungo una via traversa. Ebbene, signore, i due si scontrarono naturalmente all'angolo; e poi venne la parte orribile della cosa; poiché l'uomo calpestò tranquillamente il corpo della bambina e la lasciò urlante a terra. Non sembra nulla a sentirlo, ma era infernale a vedersi. Non sembrava un uomo; era come un dannato Juggernaut. Lanciai qualche grido, mi misi a correre, afferrai il mio gentiluomo per il colletto, e lo riportai indietro dove c'era già un gruppo piuttosto numeroso intorno alla bambina urlante. Era perfettamente calmo e non oppose resistenza, ma mi lanciò un'occhiata, così brutta che mi fece sudare come se stessi correndo. Le persone che erano accorse erano la famiglia della bambina; e abbastanza presto, il dottore, che era stato mandato a chiamare, fece la sua comparsa. Ebbene, la bambina non era molto malconcia, più spaventata, secondo il dottore; e lì si potrebbe supporre sarebbe finita la faccenda. Ma c'era una circostanza curiosa. Avevo preso in antipatia il mio gentiluomo a prima vista. Così come la famiglia della bambina, il che era solo naturale. Ma il caso del dottore fu ciò che mi colpì. Era il solito farmacista ordinario, senza età e colore particolari, con un forte accento di Edimburgo e emotivo quanto una cornamusa. Ebbene, signore, era come tutti noi; ogni volta che guardava il mio prigioniero, vedevo quel farmacista diventare malato e pallido dal desiderio di ucciderlo. Sapevo cosa aveva in mente, proprio come lui sapeva cosa avevo io nella mia; e poiché l'omicidio era fuori questione, facemmo la cosa migliore dopo di essa. Dicemmo all'uomo che potevamo e avremmo fatto di questo caso uno scandalo tale da far puzzare il suo nome da un capo all'altro di Londra. Se avesse avuto amici o credito, ci impegnammo a far sì che li perdesse. E per tutto il tempo, mentre gli urlavamo contro con rabbia, tenevamo le donne lontane da lui come meglio potevamo, perché erano selvagge come arpie. Non ho mai visto un cerchio di volti così odiosi; e c'era l'uomo nel mezzo, con una sorta di nera e sprezzante freddezza—spaventato anche, potevo vedere—ma che la sosteneva, signore, davvero come Satana. 'Se scegliete di trarre vantaggio da questo incidente,' disse, 'io sono naturalmente senza difese. Nessun gentiluomo desidera fare una scenata,' dice. 'Stabilite la cifra.' Bene, lo sprememmmo fino a cento sterline per la famiglia della bambina; lui avrebbe chiaramente voluto resistere; ma c'era qualcosa in tutti noi che prometteva guai, e alla fine cedette. La cosa successiva fu ottenere il denaro; e dove pensate che ci portò se non a quel posto con la porta?—tirò fuori una chiave, entrò, e poco dopo tornò con una decina di sterline in oro e un assegno per il resto su Coutts, pagabile al portatore e firmato con un nome che non posso menzionare, anche se è uno dei punti della mia storia, ma era un nome almeno molto conosciuto e spesso stampato. La cifra era alta; ma la firma valeva più di quella se solo fosse stata autentica. Mi presi la libertà di far notare al mio gentiluomo che tutta la faccenda sembrava apocrifa, e che un uomo, nella vita reale, non entra in una porta di cantina alle quattro del mattino e ne esce con l'assegno di un altro per quasi cento sterline. Ma lui era piuttosto tranquillo e sprezzante. 'Mettetevi l'animo in pace,' dice, 'resterò con voi finché le banche non aprono e incasserò l'assegno io stesso.' Così partimmo tutti, il dottore, e il padre della bambina, e il nostro amico e io, e passammo il resto della notte nel mio studio; e il giorno dopo, dopo aver fatto colazione, andammo tutti insieme in banca. Presentai l'assegno io stesso, e dissi che avevo ogni ragione di credere che fosse un falso. Niente affatto. L'assegno era autentico."

"Tut-tut!" disse il signor Utterson.

"Vedo che la pensi come me," disse il signor Enfield. "Sì, è una brutta storia. Perché il mio uomo era un tipo con cui nessuno avrebbe voluto avere a che fare, un uomo veramente dannabile; e la persona che aveva emesso l'assegno è il vero fiore delle convenienze, celebre anche, e (ciò che rende tutto peggiore) uno di quelli che fanno quello che chiamano del bene. Ricatto, suppongo; un uomo onesto che paga a caro prezzo alcune delle scappatelle della sua gioventù. Casa del Ricatto è come chiamo io quel posto con la porta, di conseguenza. Anche se anche questo, sai, è ben lungi dallo spiegare tutto," aggiunse, e con queste parole cadde in uno stato di meditazione.

Da questo fu richiamato dal signor Utterson che chiedeva piuttosto improvvisamente: "E non sai se chi ha emesso l'assegno vive lì?"

"Un posto probabile, non è vero?" rispose il signor Enfield. "Ma ho avuto modo di notare il suo indirizzo; vive in qualche piazza o altra."

"E non hai mai chiesto informazioni sul—posto con la porta?" disse il signor Utterson.

"No, signore; ho avuto un certo ritegno," fu la risposta. "Sono molto restio a porre domande; ha troppo il sapore del giorno del giudizio. Fai partire una domanda, ed è come far rotolare una pietra. Te ne stai tranquillo in cima a una collina; e via che va la pietra, facendone muovere altre; e all'improvviso qualche placido vecchio uccello (l'ultimo a cui avresti pensato) viene colpito alla testa nel suo giardino sul retro e la famiglia deve cambiare nome. No signore, ne ho fatto una regola: più ha l'aspetto di una faccenda losca, meno faccio domande."

"Una regola molto buona, anche," disse l'avvocato.

"Ma ho studiato il posto per conto mio," continuò il signor Enfield. "Non sembra appena una casa. Non c'è altra porta, e nessuno entra o esce da quella se non, una volta ogni tanto, il gentiluomo della mia avventura. Ci sono tre finestre che danno sul cortile al primo piano; nessuna al piano terra; le finestre sono sempre chiuse ma sono pulite. E poi c'è un camino che generalmente fuma; quindi qualcuno deve vivere lì. Eppure non è così sicuro; perché gli edifici sono così ammassati intorno al cortile, che è difficile dire dove finisce uno e inizia l'altro."

La coppia camminò ancora per un po' in silenzio; e poi "Enfield," disse il signor Utterson, "quella è una buona regola, la tua."

"Sì, penso che lo sia," rispose Enfield.

"Ma nonostante tutto," continuò l'avvocato, "c'è un punto su cui vorrei fare una domanda. Vorrei chiedere il nome di quell'uomo che ha calpestato la bambina."

"Beh," disse Enfield, "non vedo che male potrebbe fare. Era un uomo di nome Hyde."

"Hm," disse il signor Utterson. "Che tipo d'uomo è a vedersi?"

"Non è facile da descrivere. C'è qualcosa di sbagliato nel suo aspetto; qualcosa di sgradevole, qualcosa di decisamente detestabile. Non ho mai visto un uomo che mi dispiacesse tanto, eppure a malapena so perché. Deve essere deforme da qualche parte; dà una forte sensazione di deformità, sebbene non potrei specificare il punto. Ha un aspetto straordinario, eppure non riesco davvero a menzionare nulla di particolare. No, signore; non riesco a venirne a capo; non posso descriverlo. E non è mancanza di memoria; perché dichiaro che posso vederlo in questo momento."

Il signor Utterson camminò di nuovo per un po' in silenzio e chiaramente sotto il peso di una riflessione. "Sei sicuro che abbia usato una chiave?" chiese infine.

"Mio caro signore..." cominciò Enfield, sorpreso di sé.

"Sì, lo so," disse Utterson; "so che deve sembrare strano. Il fatto è che se non ti chiedo il nome dell'altra parte, è perché lo conosco già. Vedi, Richard, il tuo racconto ha fatto centro. Se sei stato inesatto in qualche punto, faresti meglio a correggerlo."

"Penso che avresti potuto avvertirmi," rispose l'altro con un tocco di malumore. "Ma sono stato pedantemente esatto, come dici tu. Il tizio aveva una chiave; e, quel che è più, ce l'ha ancora. L'ho visto usarla non più di una settimana fa."

Il signor Utterson sospirò profondamente ma non disse una parola; e il giovane poco dopo riprese. "Ecco un'altra lezione per non dire nulla," disse. "Mi vergogno della mia lunga lingua. Facciamo un patto di non riferirci mai più a questo."

"Con tutto il cuore," disse l'avvocato. "Su questo ci stringo la mano, Richard."

# ALLA RICERCA DEL SIGNOR HYDE

Quella sera il signor Utterson tornò a casa sua da scapolo con l'animo cupo e si sedette a cena senza appetito. Era sua abitudine, la domenica, quando questo pasto era terminato, sedersi accanto al fuoco con un volume di qualche arida opera teologica sul leggio, finché l'orologio della chiesa vicina non suonava le dodici, momento in cui andava a letto sobriamente e con gratitudine. Quella notte, tuttavia, non appena fu sparecchiata la tavola, prese una candela e si recò nel suo studio. Lì aprì la cassaforte, estrasse dalla parte più riservata un documento con la scritta "Testamento del Dr. Jekyll" sulla busta e si sedette con la fronte corrucciata per studiarne il contenuto. Il testamento era olografo, poiché il signor Utterson, pur avendone ora la custodia, si era rifiutato di prestare la minima assistenza nella sua redazione; stabiliva non solo che, in caso di decesso di Henry Jekyll, M.D., D.C.L., L.L.D., F.R.S., ecc., tutti i suoi beni passassero nelle mani del suo "amico e benefattore Edward Hyde", ma anche che, in caso di "scomparsa o assenza inspiegabile del Dr. Jekyll per un periodo superiore a tre mesi di calendario", il suddetto Edward Hyde subentrasse al suddetto Henry Jekyll senza ulteriore indugio e libero da qualsiasi onere o obbligo oltre al pagamento di piccole somme ai membri della servitù del dottore. Questo documento era da tempo una spina nel fianco dell'avvocato. Lo offendeva sia come avvocato sia come amante dei lati sani e consueti della vita, per il quale ciò che era stravagante era immodesto. E fino ad allora era stata la sua ignoranza del signor Hyde ad aver gonfiato la sua indignazione; ora, con un improvviso capovolgimento, era la sua conoscenza. Era già abbastanza grave quando il nome non era che un nome di cui non poteva sapere altro. Era peggio quando cominciava a rivestirsi di attributi detestabili; e dalle mutevoli, inconsistenti nebbie che così a lungo avevano confuso il suo sguardo, balzò improvvisamente la definita e chiara immagine di un demonio.

"Pensavo fosse pazzia," disse, mentre riponeva l'odioso documento nella cassaforte, "e ora comincio a temere che sia ignominia."

Con ciò spense la candela, indossò un soprabito e si diresse verso Cavendish Square, quella cittadella della medicina, dove il suo amico, il grande Dr. Lanyon, aveva la sua casa e riceveva la sua folla di pazienti. "Se qualcuno lo sa, sarà Lanyon," aveva pensato.

Il solenne maggiordomo lo conosceva e lo accolse; non fu sottoposto ad alcun ritardo, ma fu condotto direttamente dalla porta alla sala da pranzo dove il Dr. Lanyon sedeva solo a bere il suo vino. Questi era un signore cordiale, sano, vivace, rubicondo, con una chioma di capelli prematuramente bianchi e un comportamento esuberante e deciso. Alla vista del signor Utterson, balzò dalla sedia e lo accolse con entrambe le mani. La sua giovialità, come era nel suo stile, appariva un po' teatrale a vedersi; ma si fondava su sentimenti genuini. Poiché questi due erano vecchi amici, vecchi compagni sia di scuola che di università, entrambi profondi rispettatori di sé stessi e dell'altro, e, cosa che non sempre ne consegue, uomini che godevano profondamente della reciproca compagnia.

Dopo una breve conversazione divagante, l'avvocato introdusse l'argomento che così spiacevolmente preoccupava la sua mente.

"Suppongo, Lanyon," disse, "che tu ed io dobbiamo essere i due più vecchi amici che Henry Jekyll abbia?"

"Vorrei che gli amici fossero più giovani," ridacchiò il Dr. Lanyon. "Ma suppongo che lo siamo. E che c'è? Lo vedo poco ora."

"Davvero?" disse Utterson. "Pensavo che aveste un legame di comune interesse."

"L'avevamo," fu la risposta. "Ma è da più di dieci anni che Henry Jekyll è diventato troppo stravagante per me. Ha cominciato ad andare fuori strada, fuori strada nella mente; e sebbene naturalmente continui a interessarmi a lui per vecchia amicizia, come si dice, vedo e ho visto maledettamente poco quell'uomo. Tali assurdità non scientifiche," aggiunse il dottore, arrossendo improvvisamente di porpora, "avrebbero allontanato Damone e Pizia."

Questo piccolo scatto d'ira fu in qualche modo un sollievo per il signor Utterson. "Hanno solo divergenze su qualche punto scientifico," pensò; ed essendo un uomo privo di passioni scientifiche (eccetto in materia di rogiti), aggiunse persino: "Non è niente di peggio!" Diede al suo amico qualche secondo per riprendere la compostezza, e poi si avvicinò alla domanda che era venuto a porre. "Hai mai incontrato un suo protetto, un certo Hyde?" chiese.

"Hyde?" ripeté Lanyon. "No. Mai sentito parlare di lui. Dopo il mio tempo."

Questa fu la quantità di informazioni che l'avvocato portò con sé al grande letto buio sul quale si agitava avanti e indietro, fino a quando le prime ore del mattino non cominciarono a farsi grandi. Fu una notte di poco riposo per la sua mente affaticata, che faticava nella mera oscurità ed era assediata da domande.

Le sei suonarono sulle campane della chiesa che era così convenientemente vicina all'abitazione del signor Utterson, e lui stava ancora scavando nel problema. Fino ad allora lo aveva toccato solo sul lato intellettuale; ma ora anche la sua immaginazione era coinvolta, o piuttosto resa schiava; e mentre giaceva e si agitava nella grossa oscurità della notte e della stanza con le tende, il racconto del signor Enfield gli passava davanti alla mente in un rotolo di immagini illuminate. Sarebbe stato consapevole del vasto campo di lampade di una città notturna; poi della figura di un uomo che camminava velocemente; poi di una bambina che correva via dal dottore; e poi questi si incontravano, e quel Juggernaut umano calpestava la bambina e proseguiva incurante delle sue grida. O altrimenti avrebbe visto una stanza in una casa ricca, dove il suo amico giaceva addormentato, sognando e sorridendo ai suoi sogni; e poi la porta di quella stanza si sarebbe aperta, le tende del letto sarebbero state scostante, il dormiente richiamato, ed ecco! accanto a lui sarebbe stata una figura a cui era dato potere, e persino a quell'ora morta, egli avrebbe dovuto alzarsi ed eseguire i suoi ordini. La figura in queste due fasi perseguitò l'avvocato per tutta la notte; e se in qualche momento si assopiva, era solo per vederla scivolare più furtivamente attraverso case addormentate, o muoversi più rapidamente e ancora più rapidamente, fino alla vertigine, attraverso più ampi labirinti della città illuminata dalle lampade, e ad ogni angolo di strada schiacciare una bambina e lasciarla urlante. E ancora la figura non aveva volto con cui potesse riconoscerla; persino nei suoi sogni, non aveva volto, o uno che lo confondeva e si scioglieva davanti ai suoi occhi; e così fu che nacque e crebbe rapidamente nella mente dell'avvocato una curiosità singolarmente forte, quasi smodata, di contemplare i lineamenti del vero signor Hyde. Se avesse potuto anche solo posare gli occhi su di lui una volta, pensava che il mistero si sarebbe rischiarato e forse dissolto del tutto, come accade di solito alle cose misteriose quando ben esaminate. Avrebbe potuto vedere una ragione per la strana preferenza o schiavitù del suo amico (chiamatela come volete) e persino per la sorprendente clausola del testamento. Sarebbe stato almeno un volto che valeva la pena di vedere: il volto di un uomo senza viscere di misericordia; un volto che doveva solo mostrarsi per suscitare, nella mente del non impressionabile Enfield, uno spirito di odio duraturo.

Da quel momento in poi, il signor Utterson cominciò a frequentare la porta nella strada laterale dei negozi. Al mattino prima delle ore d'ufficio, a mezzogiorno quando gli affari erano copiosi e il tempo scarso, di notte sotto il volto della nebbiosa luna cittadina, con tutte le luci e a tutte le ore di solitudine o di concorso, l'avvocato si poteva trovare al suo posto prescelto.

"Se lui è il signor Hyde," aveva pensato, "io sarò il signor Seek."

E alla fine la sua pazienza fu premiata. Era una bella notte asciutta; gelo nell'aria; le strade pulite come il pavimento di una sala da ballo; le lampade, non scosse da alcun vento, disegnavano un regolare motivo di luce e ombra. Alle dieci, quando i negozi erano chiusi, la strada laterale era molto solitaria e, nonostante il basso brontolio di Londra tutt'intorno, molto silenziosa. I piccoli suoni si propagavano lontano; i suoni domestici provenienti dalle case erano chiaramente udibili su entrambi i lati della strada; e il rumore dell'approssimarsi di qualsiasi passante lo precedeva di molto tempo. Il signor Utterson era già da alcuni minuti al suo posto, quando divenne consapevole di un curioso passo leggero che si avvicinava. Nel corso delle sue pattuglie notturne, si era ormai abituato al singolare effetto con cui i passi di una sola persona, quando è ancora molto lontana, improvvisamente emergono distinti dal vasto ronzio e fragore della città. Tuttavia la sua attenzione non era mai stata così nitidamente e decisamente catturata; e fu con una forte, superstiziosa previsione di successo che si ritirò nell'ingresso del cortile.

I passi si avvicinarono rapidamente, e improvvisamente divennero più forti quando svoltarono all'angolo della strada. L'avvocato, guardando fuori dall'ingresso, poté presto vedere con che tipo di uomo aveva a che fare. Era piccolo e vestito molto semplicemente, e l'aspetto di lui, anche a quella distanza, andava in qualche modo fortemente contro l'inclinazione dell'osservatore. Ma si diresse direttamente verso la porta, attraversando la strada per risparmiare tempo; e mentre veniva, estrasse una chiave dalla tasca come chi si avvicina a casa.

Il signor Utterson uscì e lo toccò sulla spalla mentre passava. "Signor Hyde, credo?"

Il signor Hyde indietreggiò con un sibilo d'inspirazione. Ma la sua paura fu solo momentanea; e sebbene non guardasse l'avvocato in faccia, rispose abbastanza freddamente: "È il mio nome. Cosa vuole?"

"Vedo che sta entrando," rispose l'avvocato. "Sono un vecchio amico del Dr. Jekyll—il signor Utterson di Gaunt Street—deve aver sentito il mio nome; e incontrandola così opportunamente, ho pensato che potrebbe farmi entrare."

"Non troverà il Dr. Jekyll; è fuori casa," rispose il signor Hyde, soffiando nella chiave. E poi improvvisamente, ma sempre senza alzare lo sguardo, "Come mi ha riconosciuto?" chiese.

"Da parte sua," disse il signor Utterson, "mi farà un favore?"

"Con piacere," rispose l'altro. "Quale sarà?"

"Mi permetterà di vedere il suo volto?" chiese l'avvocato.

Il signor Hyde sembrò esitare, e poi, come se avesse fatto una riflessione improvvisa, si girò con un'aria di sfida; e i due si fissarono abbastanza intensamente per alcuni secondi. "Ora la riconoscerò di nuovo," disse il signor Utterson. "Potrebbe essere utile."

"Sì," rispose il signor Hyde, "è meglio che ci siamo incontrati; e a proposito, dovrebbe avere il mio indirizzo." E diede un numero di una strada a Soho.

"Buon Dio!" pensò il signor Utterson, "può anche lui aver pensato al testamento?" Ma tenne per sé i suoi sentimenti e grugnì solo in riconoscimento dell'indirizzo.

"E ora," disse l'altro, "come mi ha riconosciuto?"

"Dalla descrizione," fu la risposta.

"Di chi la descrizione?"

"Abbiamo amici comuni," disse il signor Utterson.

"Amici comuni," fece eco il signor Hyde, un po' raucamente. "Chi sono?"

"Jekyll, per esempio," disse l'avvocato.

"Non le ha mai detto," gridò il signor Hyde, con un rossore d'ira. "Non pensavo che avrebbe mentito."

"Andiamo," disse il signor Utterson, "quello non è un linguaggio appropriato."

L'altro ringhiò ad alta voce in una risata selvaggia; e il momento successivo, con straordinaria rapidità, aveva sbloccato la porta ed era scomparso in casa.

L'avvocato rimase un po' quando il signor Hyde lo aveva lasciato, l'immagine dell'inquietudine. Poi cominciò lentamente a risalire la strada, fermandosi ogni passo o due e portandosi la mano alla fronte come un uomo in perplessità mentale. Il problema che stava così dibattendo mentre camminava, era di una classe che è raramente risolta. Il signor Hyde era pallido e di bassa statura, dava un'impressione di deformità senza alcuna malformazione nominabile, aveva un sorriso sgradevole, si era comportato con l'avvocato con una sorta di miscela omicida di timidezza e audacia, e parlava con una voce rauca, sussurrante e un po' rotta; tutti questi erano punti contro di lui, ma non tutti questi insieme potevano spiegare il disgusto fino ad allora sconosciuto, la repulsione e la paura con cui il signor Utterson lo guardava. "Ci deve essere qualcos'altro," disse il perplesso gentiluomo. "C'è qualcos'altro, se potessi trovare un nome per questo. Dio mi benedica, quell'uomo sembra appena umano! Qualcosa di troglodita, diciamo? o può essere la vecchia storia del Dr. Fell? o è la mera radianza di un'anima immonda che così traspare attraverso, e trasfigura, il suo continente d'argilla? L'ultimo, credo; poiché, oh, mio povero vecchio Harry Jekyll, se mai ho letto la firma di Satana su un volto, è su quello del tuo nuovo amico."

Girando l'angolo dalla strada laterale, c'era una piazza di antiche, belle case, ora per la maggior parte decadute dal loro alto stato e affittate in appartamenti e camere a ogni sorta e condizione di uomini; incisori di mappe, architetti, avvocati loschi e agenti di imprese oscure. Una casa, tuttavia, la seconda dall'angolo, era ancora occupata per intero; e alla porta di questa, che aveva un grande aspetto di ricchezza e comfort, sebbene fosse ora immersa nell'oscurità eccetto per il sopraluce, il signor Utterson si fermò e bussò. Un servitore anziano, ben vestito, aprì la porta.

"Il Dr. Jekyll è in casa, Poole?" chiese l'avvocato.

"Vedrò, signor Utterson," disse Poole, facendo entrare il visitatore, mentre parlava, in un grande atrio dal soffitto basso e confortevole, pavimentato con lastre, riscaldato (secondo lo stile di una casa di campagna) da un luminoso fuoco aperto, e arredato con costosi mobili di quercia. "Vuole aspettare qui vicino al fuoco, signore? o devo darle una luce nella sala da pranzo?"

"Qui, grazie," disse l'avvocato, e si avvicinò e si appoggiò all'alto parafuoco. Questo atrio, in cui ora era lasciato solo, era un capriccio prediletto del suo amico dottore; e lo stesso Utterson era solito parlarne come la stanza più piacevole di Londra. Ma stanotte c'era un brivido nel suo sangue; il volto di Hyde pesava sulla sua memoria; sentiva (cosa rara per lui) una nausea e un disgusto della vita; e nella tetraggine del suo spirito, sembrava leggere una minaccia nel tremolare della luce del fuoco sui lucidi mobili e nell'inquieto avvio dell'ombra sul soffitto. Si vergognò del suo sollievo, quando Poole tornò poco dopo per annunciare che il Dr. Jekyll era uscito.

"Ho visto il signor Hyde entrare dalla vecchia sala di dissezione, Poole," disse. "È giusto, quando il Dr. Jekyll è fuori casa?"

"Assolutamente giusto, signor Utterson, signore," rispose il servitore. "Il signor Hyde ha una chiave."

"Il suo padrone sembra riporre molta fiducia in quel giovane, Poole," riprese l'altro pensieroso.

"Sì, signore, è proprio così," disse Poole. "Tutti noi abbiamo ordini di obbedirgli."

"Non credo di aver mai incontrato il signor Hyde?" chiese Utterson.

"Oh, mio caro no, signore. Non cena mai qui," rispose il maggiordomo. "In effetti lo vediamo molto poco da questa parte della casa; viene e va per lo più dal laboratorio."

"Bene, buonanotte, Poole."

"Buonanotte, signor Utterson."

E l'avvocato si avviò verso casa con il cuore molto pesante. "Povero Harry Jekyll," pensò, "il mio animo teme che sia in acque profonde! Era selvaggio quando era giovane; molto tempo fa, certo; ma nella legge di Dio, non c'è statuto di limitazioni. Ah, deve essere questo; il fantasma di qualche vecchio peccato, il cancro di qualche disgrazia nascosta: la punizione che arriva, pede claudo, anni dopo che la memoria ha dimenticato e l'amor proprio ha condonato la colpa." E l'avvocato, spaventato dal pensiero, meditò un po' sul suo stesso passato, scrutando in tutti gli angoli della memoria, nel caso che per caso qualche Jack-in-the-Box di una vecchia iniquità potesse saltare alla luce lì. Il suo passato era abbastanza irreprensibile; pochi uomini potevano leggere i rotoli della loro vita con meno apprensione; eppure era umiliato fino alla polvere dalle molte cattive cose che aveva fatto, e rialzato di nuovo in una sobria e timorosa gratitudine dalle molte che era andato così vicino a fare eppure aveva evitato. E poi con un ritorno al suo precedente argomento, concepì una scintilla di speranza. "Questo mastro Hyde, se fosse studiato," pensò, "deve avere segreti propri; neri segreti, a giudicare dal suo aspetto; segreti in confronto ai quali i peggiori di Jekyll sarebbero come la luce del sole. Le cose non possono continuare come stanno. Mi fa rabbrividire pensare a questa creatura che si intrufola come un ladro al capezzale di Harry; povero Harry, che risveglio! E il pericolo di ciò; perché se questo Hyde sospetta l'esistenza del testamento, potrebbe diventare impaziente di ereditare. Sì, devo mettere le spalle alla ruota—se Jekyll lo permetterà," aggiunse, "se Jekyll soltanto lo permetterà." Perché ancora una volta vide davanti agli occhi della sua mente, chiare come la trasparenza, le strane clausole del testamento.

# IL DOTTOR JEKYLL ERA DEL TUTTO TRANQUILLO

Due settimane dopo, per eccellente fortuna, il dottore diede una delle sue piacevoli cene a cinque o sei vecchi compari, tutti uomini intelligenti, rispettabili e tutti intenditori di buon vino; e il signor Utterson riuscì a rimanere indietro dopo che gli altri se ne erano andati. Questo non era un nuovo accordo, ma una cosa che era accaduta molte decine di volte. Dove Utterson era apprezzato, era apprezzato molto. I padroni di casa amavano trattenere l'asciutto avvocato, quando i più spensierati e loquaci avevano già i piedi sulla soglia; amavano sedersi un po' nella sua compagnia discreta, esercitandosi per la solitudine, rasserenando le loro menti nel ricco silenzio dell'uomo dopo la spesa e la tensione dell'allegria. A questa regola, il dottor Jekyll non faceva eccezione; e mentre ora sedeva sul lato opposto del camino — un uomo grande, ben fatto, dal viso liscio di cinquant'anni, con qualcosa forse di astuto nel suo aspetto, ma ogni segno di capacità e gentilezza — si poteva vedere dal suo sguardo che nutriva per il signor Utterson un affetto sincero e caloroso.

"Ho voluto parlarti, Jekyll," iniziò quest'ultimo. "Conosci quel tuo testamento?"

Un osservatore attento avrebbe potuto intuire che l'argomento era sgradevole; ma il dottore lo liquidò allegramente. "Mio povero Utterson," disse, "sei sfortunato con un cliente come me. Non ho mai visto un uomo così afflitto come te per il mio testamento; a meno che non fosse quel pedante rigido, Lanyon, per ciò che lui chiamava le mie eresie scientifiche. Oh, so che è un brav'uomo — non c'è bisogno che tu aggrondi le sopracciglia — un uomo eccellente, e ho sempre intenzione di vederlo di più; ma un pedante rigido comunque; un pedante ignorante e chiassoso. Non sono mai stato più deluso da nessun uomo che da Lanyon."

"Sai che non l'ho mai approvato," continuò Utterson, ignorando spietatamente il nuovo argomento.

"Il mio testamento? Sì, certamente, lo so," disse il dottore, un po' bruscamente. "Me l'hai detto."

"Bene, te lo dico di nuovo," proseguì l'avvocato. "Ho appreso qualcosa del giovane Hyde."

Il grande e bel viso del dottor Jekyll impallidì fino alle labbra, e un'oscurità gli venne attorno agli occhi. "Non desidero sentire altro," disse. "Questa è una questione che pensavo avessimo concordato di lasciar cadere."

"Ciò che ho sentito era abominevole," disse Utterson.

"Non può cambiare nulla. Non capisci la mia posizione," restituì il dottore, con una certa incoerenza di maniera. "Mi trovo in una situazione dolorosa, Utterson; la mia posizione è molto strana — molto strana. È una di quelle faccende che non si possono sistemare parlando."

"Jekyll," disse Utterson, "tu mi conosci: sono un uomo di cui ci si può fidare. Confessami tutto in confidenza; e non dubito di poterti tirare fuori da questa situazione."

"Mio buon Utterson," disse il dottore, "questo è molto gentile da parte tua, è veramente gentile, e non riesco a trovare parole per ringraziarti. Ti credo pienamente; mi fiderei di te prima di qualunque uomo vivente, sì, prima di me stesso, se potessi fare la scelta; ma davvero non è come pensi; non è così grave; e solo per mettere in pace il tuo buon cuore, ti dirò una cosa: nel momento in cui lo scelgo, posso liberarmi del signor Hyde. Ti do la mia mano su questo; e ti ringrazio ancora e ancora; e aggiungerò solo una parolina, Utterson, che sono sicuro prenderai nel modo giusto: questa è una questione privata, e ti prego di lasciarla dormire."

Utterson rifletté un po', guardando nel fuoco.

"Non ho dubbi che tu abbia perfettamente ragione," disse alla fine, alzandosi in piedi.

"Bene, ma dato che abbiamo toccato questo argomento, e per l'ultima volta spero," continuò il dottore, "c'è un punto che vorrei tu capissi. Ho davvero un interesse molto grande per il povero Hyde. So che l'hai visto; me l'ha detto; e temo che sia stato sgarbato. Ma io nutro sinceramente un grande, un grandissimo interesse per quel giovane; e se vengo a mancare, Utterson, desidero che tu mi prometta che avrai pazienza con lui e gli farai avere i suoi diritti. Credo che lo faresti, se conoscessi tutto; e sarebbe un peso sollevato dalla mia mente se mi promettessi."

"Non posso fingere che mi piacerà mai," disse l'avvocato.

"Non chiedo questo," supplicò Jekyll, posando la mano sul braccio dell'altro; "chiedo solo giustizia; ti chiedo solo di aiutarlo per amor mio, quando non ci sarò più."

Utterson emise un sospiro irrefrenabile. "Bene," disse, "lo prometto."

# IL CASO DELL'OMICIDIO CAREW

Quasi un anno dopo, nel mese di ottobre del 18—, Londra fu scossa da un crimine di singolare ferocia reso ancor più notevole dall'alta posizione della vittima. I dettagli erano pochi e sconvolgenti. Una domestica che viveva sola in una casa non lontana dal fiume era salita a letto verso le undici. Sebbene una nebbia avvolgesse la città nelle prime ore del mattino, la prima parte della notte era serena, e il vicolo su cui si affacciava la finestra della domestica era brillantemente illuminato dalla luna piena. Sembra che fosse di natura romantica, poiché si sedette sulla sua cassapanca, che si trovava proprio sotto la finestra, e si immerse in una fantasticheria. Mai (era solita dire, con gli occhi pieni di lacrime, quando narrava quell'esperienza), mai si era sentita più in pace con tutti gli uomini o aveva pensato con maggiore benevolenza al mondo. E mentre stava così seduta, si accorse di un anziano e bel gentiluomo dai capelli bianchi che si avvicinava lungo il vicolo; e, venendogli incontro, un altro gentiluomo molto piccolo, al quale all'inizio prestò meno attenzione. Quando giunsero a portata di voce (proprio sotto gli occhi della domestica) l'uomo più anziano si inchinò e si rivolse all'altro con modi molto cortesi. Non sembrava che l'argomento del suo discorso fosse di grande importanza; anzi, dal suo indicare, a volte sembrava che stesse solo chiedendo la strada; ma la luna splendeva sul suo volto mentre parlava, e la ragazza fu lieta di osservarlo, poiché sembrava emanare una gentilezza d'animo così innocente e d'altri tempi, eppure con qualcosa di elevato, come di un'autostima ben fondata. Presto il suo sguardo vagò verso l'altro, e fu sorpresa di riconoscere in lui un certo signor Hyde, che aveva visitato una volta il suo padrone e per il quale aveva concepito un'antipatia. Aveva in mano un pesante bastone, con il quale stava giocherellando; ma non rispondeva mai una parola e sembrava ascoltare con un'impazienza mal contenuta. E poi all'improvviso esplose in un grande accesso d'ira, battendo il piede, brandendo il bastone e comportandosi (come lo descrisse la domestica) come un pazzo. Il vecchio gentiluomo fece un passo indietro, con l'aria di uno molto sorpreso e un po' offeso; e a quel punto il signor Hyde oltrepassò ogni limite e lo colpì fino a farlo cadere a terra. E un attimo dopo, con una furia scimmiesca, stava calpestando la sua vittima e facendo piovere una tempesta di colpi, sotto i quali le ossa si frantumavano udibilmente e il corpo sobbalzava sulla carreggiata. All'orrore di queste visioni e suoni, la domestica svenne.

Erano le due quando riprese i sensi e chiamò la polizia. L'assassino se n'era andato da tempo; ma là giaceva la sua vittima in mezzo al vicolo, incredibilmente mutilata. Il bastone con cui era stato compiuto il delitto, sebbene fosse di un legno raro, molto resistente e pesante, si era spezzato a metà sotto la pressione di questa crudeltà insensata; e una metà scheggiata era rotolata nella cunetta vicina – l'altra, senza dubbio, era stata portata via dall'assassino. Un portafoglio e un orologio d'oro furono trovati sulla vittima: ma nessun biglietto da visita o carta, tranne una busta sigillata e affrancata, che probabilmente stava portando alla posta, e che recava il nome e l'indirizzo del signor Utterson.

Questa fu portata all'avvocato il mattino seguente, prima che si alzasse dal letto; e non appena l'ebbe vista e gli furono riferite le circostanze, contrasse le labbra con solennità. "Non dirò nulla finché non avrò visto il corpo," disse; "potrebbe essere molto serio. Abbiate la gentilezza di attendere mentre mi vesto." E con la stessa espressione grave si affrettò a fare colazione e si recò in auto alla stazione di polizia, dove era stato portato il corpo. Appena entrò nella cella, annuì.

"Sì," disse, "lo riconosco. Mi dispiace dire che si tratta di Sir Danvers Carew."

"Buon Dio, signore," esclamò l'agente, "è possibile?" E un attimo dopo i suoi occhi si illuminarono di ambizione professionale. "Questo farà molto rumore," disse. "E forse lei può aiutarci a trovare l'uomo." E narrò brevemente ciò che la domestica aveva visto, e mostrò il bastone spezzato.

Il signor Utterson aveva già tremato al nome di Hyde; ma quando il bastone gli fu posto davanti, non poté più dubitare; rotto e malconcio com'era, lo riconobbe come quello che lui stesso aveva regalato molti anni prima a Henry Jekyll.

"Questo signor Hyde è una persona di bassa statura?" chiese.

"Particolarmente piccolo e particolarmente malvagio d'aspetto, è così che lo definisce la domestica," disse l'agente.

Il signor Utterson rifletté; e poi, alzando la testa, "Se verrà con me nella mia carrozza," disse, "credo di poterla condurre a casa sua."

Era ormai circa le nove del mattino, e la prima nebbia della stagione. Un grande manto color cioccolato incombeva sul cielo, ma il vento caricava e metteva continuamente in rotta questi vapori schierati; così che mentre la carrozza si trascinava da una strada all'altra, il signor Utterson contemplava un numero prodigioso di gradi e sfumature del crepuscolo; poiché qui sarebbe stato buio come alla fine della sera; e là ci sarebbe stato un bagliore di un ricco marrone cupo, come la luce di una strana conflagrazione; e qui, per un momento, la nebbia si sarebbe completamente diradata, e un fioco raggio di luce diurna sarebbe balenato tra i vorticosi pennacchi. Il tetro quartiere di Soho visto sotto questi scorci mutevoli, con le sue vie fangose, i suoi passanti trasandati e i suoi lampioni, che non erano mai stati spenti o erano stati riaccesi per combattere questa malinconica reinvasione dell'oscurità, sembrava, agli occhi dell'avvocato, come un distretto di qualche città in un incubo. Anche i pensieri della sua mente erano del colore più tetro; e quando guardava il compagno del suo viaggio, era consapevole di un tocco di quel terrore della legge e dei suoi funzionari, che può a volte assalire anche i più onesti.

Quando la carrozza si fermò davanti all'indirizzo indicato, la nebbia si sollevò un po' e gli mostrò una strada squallida, un palazzo del gin, una modesta trattoria francese, un negozio per la vendita al dettaglio di opuscoli da un penny e insalate da due penny, molti bambini cenciosi raggomitolati negli ingressi, e molte donne di molte diverse nazionalità che uscivano, chiave in mano, per bere un bicchiere mattutino; e un attimo dopo la nebbia si posò di nuovo su quella parte, bruna come terra d'ombra, e lo separò dai suoi ignobili dintorni. Questa era la casa del favorito di Henry Jekyll; di un uomo che era erede di un quarto di milione di sterline.

Una vecchia dal volto d'avorio e dai capelli argentei aprì la porta. Aveva un viso malvagio, levigato dall'ipocrisia: ma i suoi modi erano eccellenti. Sì, disse, questa era la casa del signor Hyde, ma lui non era in casa; era rientrato quella notte molto tardi, ma era andato via di nuovo in meno di un'ora; non c'era niente di strano in questo; le sue abitudini erano molto irregolari, e spesso era assente; per esempio, erano quasi due mesi che non lo vedeva fino a ieri.

"Molto bene, allora, vogliamo vedere le sue stanze," disse l'avvocato; e quando la donna cominciò a dichiarare che era impossibile, "è meglio che le dica chi è questa persona," aggiunse. "Questo è l'Ispettore Newcomen di Scotland Yard."

Un lampo di gioia odiosa apparve sul viso della donna. "Ah!" disse, "è nei guai! Che cosa ha fatto?"

Il signor Utterson e l'ispettore si scambiarono uno sguardo. "Non sembra un personaggio molto popolare," osservò quest'ultimo. "E ora, mia buona donna, lasci che io e questo signore diamo un'occhiata in giro."

In tutta l'estensione della casa, che a parte la vecchia rimaneva altrimenti vuota, il signor Hyde aveva usato solo un paio di stanze; ma queste erano arredate con lusso e buon gusto. Una dispensa era piena di vino; i piatti erano d'argento, la biancheria elegante; un bel quadro era appeso alle pareti, un dono (come suppose Utterson) di Henry Jekyll, che era molto intenditore; e i tappeti erano di molti strati e di colore gradevole. In quel momento, tuttavia, le stanze recavano ogni segno di essere state recentemente e frettolosamente messe a soqquadro; vestiti giacevano sul pavimento, con le tasche rivoltate; cassetti chiusi a chiave erano aperti; e sul focolare c'era un mucchio di ceneri grigie, come se molte carte fossero state bruciate. Da queste braci l'ispettore dissotterrò il mozzicone di un libretto di assegni verde, che aveva resistito all'azione del fuoco; l'altra metà del bastone fu trovata dietro la porta; e poiché questo confermava i suoi sospetti, l'ufficiale si dichiarò felice. Una visita alla banca, dove si scoprì che diverse migliaia di sterline erano depositate a credito dell'assassino, completò la sua soddisfazione.

"Può contarci, signore," disse al signor Utterson: "Ce l'ho in pugno. Deve aver perso la testa, o non avrebbe mai lasciato il bastone o, soprattutto, bruciato il libretto degli assegni. Ma il denaro è vita per quell'uomo. Non abbiamo nulla da fare se non aspettarlo in banca e far uscire i manifesti."

Quest'ultimo, tuttavia, non fu così facile da realizzare; perché il signor Hyde aveva pochi familiari – persino il padrone della domestica lo aveva visto solo due volte; la sua famiglia non si poteva rintracciare da nessuna parte; non era mai stato fotografato; e i pochi che potevano descriverlo differivano ampiamente, come accade comunemente agli osservatori. Solo su un punto erano d'accordo; ed era l'inquietante sensazione di deformità non espressa con cui il fuggitivo impressionava chi lo osservava.

# L'INCIDENTE DELLA LETTERA

Era tardo pomeriggio quando il signor Utterson trovò la strada per la porta del dottor Jekyll, dove fu subito ammesso da Poole, e condotto attraverso gli uffici della cucina e attraverso un cortile che una volta era stato un giardino, fino all'edificio che era indifferentemente conosciuto come il laboratorio o le sale di dissezione. Il dottore aveva comprato la casa dagli eredi di un celebre chirurgo; e i suoi gusti essendo più chimici che anatomici, aveva cambiato la destinazione del blocco in fondo al giardino. Era la prima volta che l'avvocato veniva ricevuto in quella parte degli alloggi del suo amico; ed egli osservava la squallida struttura senza finestre con curiosità, e si guardava intorno con un senso di sgradita estraneità mentre attraversava la sala operatoria, un tempo affollata di studenti desiderosi e ora desolata e silenziosa, i tavoli carichi di apparecchiature chimiche, il pavimento cosparso di casse e ingombro di paglia da imballaggio, e la luce che cadeva fiocamente attraverso la cupola nebbiosa. All'estremità opposta, una scala saliva a una porta coperta di baize rosso; e attraverso questa, il signor Utterson fu finalmente ricevuto nel gabinetto del dottore. Era una grande stanza arredata con armadietti di vetro, fornita, tra le altre cose, di uno specchio a cavalletto e di un tavolo da lavoro, e che si affacciava sul cortile attraverso tre polverose finestre sbarrate di ferro. Il fuoco ardeva nel camino; una lampada era stata accesa sulla mensola del camino, poiché anche nelle case la nebbia cominciava a stendersi densamente; e lì, vicino al calore, sedeva il dottor Jekyll, con un aspetto mortalmente malato. Non si alzò per incontrare il suo visitatore, ma tese una mano fredda e gli diede il benvenuto con voce alterata.

"E ora," disse il signor Utterson, non appena Poole li ebbe lasciati, "avete sentito la notizia?"

Il dottore rabbrividì. "La stavano gridando nella piazza," disse. "Li ho sentiti dalla mia sala da pranzo."

"Una parola," disse l'avvocato. "Carew era mio cliente, ma lo siete anche voi, e voglio sapere cosa sto facendo. Non siete stato così pazzo da nascondere quest'uomo?"

"Utterson, giuro su Dio," esclamò il dottore, "giuro su Dio che non poserò mai più gli occhi su di lui. Impegno il mio onore con voi che ho finito con lui in questo mondo. È tutto finito. E in verità lui non vuole il mio aiuto; voi non lo conoscete come lo conosco io; è al sicuro, è completamente al sicuro; segnate le mie parole, non si sentirà più parlare di lui."

L'avvocato ascoltò cupamente; non gli piaceva il modo febbrile del suo amico. "Sembrate abbastanza sicuro di lui," disse; "e per il vostro bene, spero che abbiate ragione. Se si arrivasse a un processo, il vostro nome potrebbe comparire."

"Sono del tutto sicuro di lui," rispose Jekyll; "ho motivi di certezza che non posso condividere con nessuno. Ma c'è una cosa su cui potreste consigliarmi. Ho... ho ricevuto una lettera; e sono incerto se mostrarla alla polizia. Vorrei lasciarla nelle vostre mani, Utterson; voi giudichereste saggiamente, ne sono sicuro; ho così grande fiducia in voi."

"Temete, suppongo, che possa portare alla sua scoperta?" chiese l'avvocato.

"No," disse l'altro. "Non posso dire che m'importi cosa ne sarà di Hyde; ho completamente finito con lui. Stavo pensando al mio carattere, che questo odioso affare ha piuttosto esposto."

Utterson rimuginò per un po'; fu sorpreso dall'egoismo del suo amico, e tuttavia sollevato da esso. "Bene," disse, infine, "fatemi vedere la lettera."

La lettera era scritta in una strana calligrafia verticale e firmata "Edward Hyde": e significava, abbastanza brevemente, che il benefattore dello scrittore, il dottor Jekyll, che egli aveva a lungo così indegnamente ripagato per mille generosità, non doveva faticare in alcun allarme per la sua sicurezza, poiché disponeva di mezzi di fuga sui quali riponeva sicura fiducia. All'avvocato questa lettera piacque abbastanza; dava un colore migliore all'intimità di quanto avesse previsto; e si biasimò per alcuni dei suoi sospetti passati.

"Avete la busta?" chiese.

"L'ho bruciata," rispose Jekyll, "prima di pensare a ciò che stavo facendo. Ma non portava timbro postale. La nota è stata consegnata a mano."

"Devo tenerla e rifletterci su?" chiese Utterson.

"Desidero che giudichiate interamente per me," fu la risposta. "Ho perso fiducia in me stesso."

"Bene, ci penserò," rispose l'avvocato. "E ora un'altra parola: è stato Hyde a dettare i termini nel vostro testamento riguardo quella scomparsa?"

Il dottore sembrò colto da un accesso di debolezza; strinse la bocca e annuì.

"Lo sapevo," disse Utterson. "Aveva intenzione di uccidervi. Avete avuto una bella fuga."

"Ho avuto qualcosa che è molto più utile," rispose il dottore solennemente: "ho avuto una lezione—oh Dio, Utterson, che lezione ho avuto!" E si coprì il viso per un momento con le mani.

Mentre usciva, l'avvocato si fermò e scambiò una parola o due con Poole. "A proposito," disse, "oggi è stata consegnata una lettera: com'era il messaggero?" Ma Poole era positivo che non fosse arrivato nulla se non per posta; "e solo circolari," aggiunse.

Questa notizia fece partire il visitatore con i suoi timori rinnovati. Chiaramente la lettera era arrivata dalla porta del laboratorio; possibilmente, infatti, era stata scritta nel gabinetto; e se fosse stato così, doveva essere giudicata diversamente, e maneggiata con maggiore cautela. I giornalai, mentre passava, stavano gridando a squarciagola lungo i marciapiedi: "Edizione speciale. Scioccante omicidio di un parlamentare." Quello era l'elogio funebre di un amico e cliente; e non poteva fare a meno di una certa apprensione che la buona reputazione di un altro potesse essere risucchiata nel vortice dello scandalo. Era, almeno, una decisione delicata quella che doveva prendere; e abituato com'era a contare su se stesso, cominciò a nutrire un desiderio di consiglio. Non era possibile averlo direttamente; ma forse, pensò, avrebbe potuto pescarlo.

Poco dopo, era seduto da un lato del proprio focolare, con il signor Guest, il suo capo impiegato, dall'altro, e a metà strada tra loro, a una distanza accuratamente calcolata dal fuoco, una bottiglia di un particolare vino vecchio che aveva a lungo dimorato non esposto al sole nelle fondamenta della sua casa. La nebbia dormiva ancora sull'ala sopra la città annegata, dove i lampioni brillavano come carbonchi; e attraverso lo smorzamento e il soffocamento di queste nuvole cadute, il corteo della vita cittadina continuava a scorrere attraverso le grandi arterie con un suono come di un possente vento. Ma la stanza era allegra con la luce del fuoco. Nella bottiglia gli acidi si erano risolti da tempo; la tinta imperiale si era ammorbidita col tempo, come il colore diventa più ricco nelle vetrate; e il bagliore dei caldi pomeriggi autunnali sui vigneti di collina, era pronto per essere liberato e disperdere le nebbie di Londra. Insensibilmente l'avvocato si sciolse. Non c'era uomo da cui tenesse meno segreti del signor Guest; e non era sempre sicuro di tenerne tanti quanti intendeva. Guest era stato spesso per affari a casa del dottore; conosceva Poole; difficilmente avrebbe potuto non sentire della familiarità del signor Hyde in casa; avrebbe potuto trarre conclusioni: non era meglio, allora, che vedesse una lettera che metteva a posto quel mistero? e soprattutto dal momento che Guest, essendo un grande studioso e critico di calligrafia, avrebbe considerato il passo naturale e gentile? Il commesso, inoltre, era un uomo di consiglio; difficilmente avrebbe potuto leggere un documento così strano senza lasciarsi sfuggire un commento; e da quel commento il signor Utterson avrebbe potuto dare forma al suo futuro corso.

"È un triste affare questo di Sir Danvers," disse.

"Sì, signore, davvero. Ha suscitato un grande sentimento pubblico," rispose Guest. "L'uomo, naturalmente, era pazzo."

"Vorrei sentire le vostre opinioni su questo," rispose Utterson. "Ho qui un documento di sua mano; è tra noi, perché non so bene cosa fare; è un brutto affare nel migliore dei casi. Ma eccolo qui; proprio nel vostro campo: l'autografo di un assassino."

Gli occhi di Guest si illuminarono, e si sedette subito e lo studiò con passione. "No signore," disse: "non pazzo; ma è una mano strana."

"E secondo tutti i resoconti uno scrittore molto strano," aggiunse l'avvocato.

Proprio allora il servitore entrò con un biglietto.

"È del Dottor Jekyll, signore?" chiese il commesso. "Ho pensato di riconoscere la scrittura. Qualcosa di privato, signor Utterson?"

"Solo un invito a cena. Perché? Volete vederlo?"

"Un momento. Grazie, signore;" e il commesso posò i due fogli di carta uno accanto all'altro e confrontò diligentemente i loro contenuti. "Grazie, signore," disse alla fine, restituendo entrambi; "è un autografo molto interessante."

Ci fu una pausa, durante la quale il signor Utterson lottò con se stesso. "Perché li avete confrontati, Guest?" chiese improvvisamente.

"Bene, signore," rispose il commesso, "c'è una somiglianza piuttosto singolare; le due calligrafie sono in molti punti identiche: solo inclinate diversamente."

"Piuttosto curioso," disse Utterson.

"È, come dite, piuttosto curioso," rispose Guest.

"Non parlerei di questo biglietto, sapete," disse il padrone.

"No, signore," disse il commesso. "Capisco."

Ma non appena il signor Utterson fu solo quella notte, chiuse il biglietto nella sua cassaforte, dove riposò da quel momento in poi. "Come!" pensò. "Henry Jekyll falsifica per un assassino!" E il suo sangue si gelò nelle vene.

# L'INCIDENTE DEL DOTTOR LANYON

Il tempo scorreva; migliaia di sterline furono offerte come ricompensa, poiché la morte di Sir Danvers era risentita come un'ingiuria pubblica; ma il signor Hyde era scomparso dalla vista della polizia come se non fosse mai esistito. Molto del suo passato venne alla luce, in effetti, e tutto disdicevole: emersero racconti sulla crudeltà dell'uomo, tanto insensibile quanto violenta; sulla sua vita ignobile, sulle sue strane frequentazioni, sull'odio che sembrava aver circondato la sua carriera; ma del suo attuale luogo di soggiorno, nemmeno un sussurro. Dal momento in cui aveva lasciato la casa a Soho la mattina dell'omicidio, era semplicemente svanito; e gradualmente, con il passare del tempo, il signor Utterson cominciò a riprendersi dal calore del suo allarme e a ritrovare la quiete con se stesso. La morte di Sir Danvers era, secondo il suo modo di pensare, più che ripagata dalla scomparsa del signor Hyde. Ora che quella cattiva influenza era stata allontanata, una nuova vita cominciò per il dottor Jekyll. Egli uscì dal suo isolamento, rinnovò i rapporti con i suoi amici, divenne ancora una volta il loro ospite e intrattenitore familiare; e mentre era sempre stato noto per le opere di carità, ora non era meno distinto per la religiosità. Era indaffarato, stava molto all'aria aperta, faceva del bene; il suo volto sembrava aprirsi e illuminarsi, come per una consapevolezza interiore di servizio; e per più di due mesi, il dottore fu in pace.

L'8 gennaio Utterson aveva pranzato dal dottore con un piccolo gruppo; Lanyon era presente; e il volto dell'ospite aveva guardato dall'uno all'altro come nei vecchi tempi quando il trio era formato da amici inseparabili. Il 12, e di nuovo il 14, la porta fu chiusa all'avvocato. "Il dottore era confinato in casa", disse Poole, "e non vedeva nessuno." Il 15, provò di nuovo, e fu nuovamente respinto; ed essendo ormai abituato negli ultimi due mesi a vedere il suo amico quasi ogni giorno, trovò che questo ritorno alla solitudine pesasse sul suo spirito. La quinta notte invitò Guest a cenare con lui; e la sesta si recò dal dottor Lanyon.

Lì almeno non gli fu negato l'ingresso; ma quando entrò, rimase scioccato dal cambiamento che aveva avuto luogo nell'aspetto del dottore. Aveva la sua condanna a morte scritta leggibilmente sul volto. L'uomo roseo era diventato pallido; la sua carne era caduta; era visibilmente più calvo e più vecchio; eppure non erano tanto questi segni di un rapido decadimento fisico che arrestarono l'attenzione dell'avvocato, quanto uno sguardo nell'occhio e una qualità nel modo di fare che sembravano testimoniare un terrore profondamente radicato nella mente. Era improbabile che il dottore temesse la morte; eppure era quello che Utterson era tentato di sospettare. "Sì," pensò; "è un dottore, deve conoscere il proprio stato e sapere che i suoi giorni sono contati; e questa conoscenza è più di quanto possa sopportare." Eppure quando Utterson fece notare il suo aspetto malato, fu con un'aria di grande fermezza che Lanyon si dichiarò un uomo condannato.

"Ho avuto uno shock," disse, "e non mi riprenderò mai. È questione di settimane. Beh, la vita è stata piacevole; mi piaceva; sì, signore, ero solito apprezzarla. A volte penso che se conoscessimo tutto, saremmo più felici di andarcene."

"Anche Jekyll è malato," osservò Utterson. "L'hai visto?"

Ma il volto di Lanyon cambiò, e alzò una mano tremante. "Non desidero vedere o sentire più nulla del dottor Jekyll," disse con voce alta e instabile. "Ho chiuso completamente con quella persona; e ti prego di risparmiarmi qualsiasi allusione a uno che considero morto."

"Bah, bah!" disse il signor Utterson; e poi dopo una pausa considerevole, "Posso fare qualcosa?" chiese. "Siamo tre amici molto vecchi, Lanyon; non vivremo abbastanza per farne di nuovi."

"Non si può fare nulla," rispose Lanyon; "chiedi a lui stesso."

"Non vuole vedermi," disse l'avvocato.

"Non sono sorpreso," fu la risposta. "Un giorno, Utterson, dopo la mia morte, forse verrai a conoscenza del giusto e dello sbagliato di questa faccenda. Non posso dirtelo. E nel frattempo, se puoi sederti e parlare con me di altre cose, per l'amor di Dio, resta e fallo; ma se non puoi tenerti lontano da questo maledetto argomento, allora in nome di Dio, vai, perché non posso sopportarlo."

Non appena arrivò a casa, Utterson si sedette e scrisse a Jekyll, lamentandosi della sua esclusione dalla casa e chiedendo la causa di questa infelice rottura con Lanyon; e il giorno seguente gli portò una lunga risposta, spesso formulata in modo molto patetico, e talvolta oscuramente misteriosa nel significato. Il litigio con Lanyon era incurabile. "Non biasimo il nostro vecchio amico," scrisse Jekyll, "ma condivido la sua opinione che non dobbiamo mai più incontrarci. Intendo d'ora in poi condurre una vita di estrema reclusione; non devi sorprenderti, né devi dubitare della mia amicizia, se la mia porta è spesso chiusa anche a te. Devi sopportare che io segua la mia oscura strada. Mi sono procurato una punizione e un pericolo che non posso nominare. Se sono il capo dei peccatori, sono anche il capo dei sofferenti. Non potevo pensare che questa terra contenesse un luogo per sofferenze e terrori così snervanti; e tu puoi fare solo una cosa, Utterson, per alleggerire questo destino, ed è rispettare il mio silenzio." Utterson era sbalordito; la nefasta influenza di Hyde era stata ritirata, il dottore era tornato ai suoi vecchi compiti e alle sue vecchie amicizie; una settimana prima, la prospettiva aveva sorriso con ogni promessa di un'età serena e onorata; e ora in un momento, l'amicizia, la pace della mente e l'intero tenore della sua vita erano stati distrutti. Un cambiamento così grande e imprevisto indicava la follia; ma alla luce del comportamento e delle parole di Lanyon, doveva esserci un motivo più profondo.

Una settimana dopo il dottor Lanyon si mise a letto, e in poco meno di una quindicina di giorni era morto. La notte dopo il funerale, al quale era stato tristemente colpito, Utterson chiuse a chiave la porta del suo studio e, seduto lì alla luce di una candela malinconica, tirò fuori e pose davanti a sé una busta indirizzata dalla mano e sigillata con il sigillo del suo amico defunto. "PRIVATO: per le mani di G. J. Utterson SOLTANTO, e in caso di sua premorienza da distruggere non letto," così era enfaticamente sovrascritto; e l'avvocato temeva di vedere il contenuto. "Ho seppellito un amico oggi," pensò: "cosa succederebbe se questo mi costasse un altro?" E poi condannò la paura come una slealtà e ruppe il sigillo. All'interno c'era un'altra busta, anch'essa sigillata, e contrassegnata sulla copertina come "da non aprire fino alla morte o scomparsa del dottor Henry Jekyll." Utterson non poteva credere ai suoi occhi. Sì, si trattava di scomparsa; ancora una volta, come nel testamento folle che aveva da tempo restituito al suo autore, ancora una volta c'erano l'idea di una scomparsa e il nome di Henry Jekyll affiancati. Ma nel testamento, quell'idea era scaturita dal sinistro suggerimento dell'uomo Hyde; era stata messa lì con uno scopo fin troppo chiaro e orribile. Scritta dalla mano di Lanyon, cosa avrebbe dovuto significare? Una grande curiosità si impossessò del fiduciario, di ignorare il divieto e tuffarsi subito in fondo a questi misteri; ma l'onore professionale e la fede nel suo amico defunto erano obblighi rigorosi; e il pacchetto dormì nell'angolo più intimo della sua cassaforte privata.

Una cosa è mortificare la curiosità, un'altra è conquistarla; e si può dubitare se, da quel giorno in poi, Utterson desiderasse la compagnia del suo amico sopravvissuto con lo stesso entusiasmo. Pensava a lui con gentilezza; ma i suoi pensieri erano inquieti e paurosi. Andò a fare visita, infatti; ma forse fu sollevato nel vedersi negare l'ingresso; forse, nel suo cuore, preferiva parlare con Poole sulla soglia e circondato dall'aria e dai suoni della città aperta, piuttosto che essere ammesso in quella casa di schiavitù volontaria, e sedersi e parlare con il suo recluso inscrutabile. Poole, in effetti, non aveva notizie molto piacevoli da comunicare. Il dottore, sembrava, ora più che mai si confinava nel gabinetto sopra il laboratorio, dove a volte dormiva persino; era giù di spirito, era diventato molto silenzioso, non leggeva; sembrava come se avesse qualcosa nella mente. Utterson divenne così abituato al carattere invariabile di questi resoconti, che diminuì poco a poco la frequenza delle sue visite.

# INCIDENTE ALLA FINESTRA

Avvenne di domenica, quando il signor Utterson era nella sua solita passeggiata con il signor Enfield, che il loro cammino li condusse ancora una volta attraverso la strada secondaria; e quando giunsero davanti alla porta, entrambi si fermarono a osservarla.

"Ebbene," disse Enfield, "quella storia è finita almeno. Non vedremo mai più il signor Hyde."

"Lo spero," disse Utterson. "Vi dissi mai che una volta lo vidi, e condivisi il vostro sentimento di repulsione?"

"Era impossibile fare l'uno senza l'altro," rispose Enfield. "E a proposito, che asino dovete avermi creduto, per non sapere che questa era una via posteriore alla casa del dottor Jekyll! È stato in parte per colpa vostra che l'ho scoperto, anche quando l'ho fatto."

"Così l'avete scoperto, vero?" disse Utterson. "Ma se è così, possiamo entrare nel cortile e dare un'occhiata alle finestre. A dirvi la verità, sono preoccupato per il povero Jekyll; e persino dall'esterno, sento che la presenza di un amico potrebbe fargli del bene."

Il cortile era molto fresco e un po' umido, e pieno di un crepuscolo prematuro, sebbene il cielo, in alto sopra di loro, fosse ancora luminoso per il tramonto. La finestra centrale delle tre era socchiusa; e seduto proprio accanto ad essa, prendendo aria con un'infinita tristezza nell'aspetto, come un prigioniero sconsolato, Utterson vide il dottor Jekyll.

"Come! Jekyll!" esclamò. "Confido che stiate meglio."

"Sono molto giù, Utterson," rispose il dottore tristemente, "molto giù. Non durerà a lungo, grazie a Dio."

"State troppo in casa," disse l'avvocato. "Dovreste uscire, riattivando la circolazione come il signor Enfield ed io. (Questo è mio cugino, il signor Enfield, dottor Jekyll). Su, prendete il vostro cappello e fate un giro veloce con noi."

"Siete molto gentile," sospirò l'altro. "Mi piacerebbe molto; ma no, no, no, è del tutto impossibile; non oso. Ma in verità, Utterson, sono molto lieto di vedervi; questo è davvero un grande piacere; vi inviterei su, voi e il signor Enfield, ma il posto non è davvero presentabile."

"Ebbene, allora," disse l'avvocato, bonariamente, "la cosa migliore che possiamo fare è restare qui sotto e parlare con voi da dove siamo."

"È proprio ciò che stavo per azzardarmi a proporre," rispose il dottore con un sorriso. Ma le parole erano appena state pronunciate, quando il sorriso fu cancellato dal suo volto e seguito da un'espressione di terrore e disperazione così abbietta, da gelare il sangue nelle vene dei due gentiluomini sottostanti. La videro solo per un istante perché la finestra fu immediatamente richiusa; ma quell'istante era stato sufficiente, e si voltarono e lasciarono il cortile senza una parola. In silenzio, attraversarono anche la strada secondaria; e fu solo quando giunsero in un vicino viale, dove anche di domenica c'era ancora un po' di vita, che il signor Utterson alla fine si voltò e guardò il suo compagno. Entrambi erano pallidi; e c'era un orrore corrispondente nei loro occhi.

"Dio ci perdoni, Dio ci perdoni," disse il signor Utterson.

Ma il signor Enfield si limitò ad annuire con la testa molto seriamente, e riprese a camminare ancora una volta in silenzio.

# L'ULTIMA NOTTE

Il signor Utterson sedeva accanto al caminetto una sera dopo cena, quando fu sorpreso di ricevere una visita da Poole.

"Santo cielo, Poole, cosa ti porta qui?" esclamò; e poi, guardandolo una seconda volta, "Che ti succede?" aggiunse; "il dottore è malato?"

"Signor Utterson," disse l'uomo, "c'è qualcosa che non va."

"Siediti, ed ecco un bicchiere di vino per te," disse l'avvocato. "Ora, prenditi il tuo tempo, e dimmi chiaramente cosa vuoi."

"Lei conosce le abitudini del dottore, signore," rispose Poole, "e come si chiude dentro. Ebbene, si è chiuso di nuovo nel suo gabinetto; e non mi piace, signore—che io possa morire se mi piace. Signor Utterson, signore, ho paura."

"Su, mio buon uomo," disse l'avvocato, "sii esplicito. Di cosa hai paura?"

"Ho avuto paura per circa una settimana," tornò Poole, ignorando ostinatamente la domanda, "e non ne posso più."

L'aspetto dell'uomo confermava ampiamente le sue parole; i suoi modi erano cambiati in peggio; e fatta eccezione per il momento in cui aveva annunciato per la prima volta il suo terrore, non aveva mai guardato l'avvocato in faccia. Anche ora, sedeva con il bicchiere di vino intatto sulle ginocchia, e gli occhi fissi su un angolo del pavimento. "Non ne posso più," ripeté.

"Suvvia," disse l'avvocato, "vedo che hai qualche buona ragione, Poole; vedo che c'è qualcosa di gravemente sbagliato. Cerca di dirmi di cosa si tratta."

"Credo che ci sia stato un gioco sporco," disse Poole, con voce rauca.

"Gioco sporco!" esclamò l'avvocato, piuttosto spaventato e di conseguenza incline ad irritarsi. "Che gioco sporco! Cosa intende quest'uomo?"

"Non oso dirlo, signore," fu la risposta; "ma vuole venire con me e vedere da solo?"

L'unica risposta del signor Utterson fu di alzarsi e prendere il cappello e il soprabito; ma osservò con meraviglia la grandezza del sollievo che apparve sul volto del maggiordomo, e forse con non meno stupore, che il vino era ancora intatto quando lo posò per seguirlo.

Era una notte selvaggia, fredda, stagionale di marzo, con una luna pallida, distesa sulla schiena come se il vento l'avesse inclinata, e nuvole volanti della consistenza più diafana e leggera. Il vento rendeva difficile parlare, e colorava il sangue sul viso. Sembrava aver spazzato le strade insolitamente prive di passanti; inoltre, il signor Utterson pensò di non aver mai visto quella parte di Londra così deserta. Avrebbe preferito che fosse altrimenti; mai in vita sua era stato consapevole di un così acuto desiderio di vedere e toccare i suoi simili; poiché, per quanto potesse lottare, si insinuava nella sua mente una schiacciante anticipazione di calamità. La piazza, quando vi giunsero, era piena di vento e polvere, e gli alberi sottili del giardino si sferzavano lungo la ringhiera. Poole, che aveva mantenuto per tutto il percorso un passo o due di vantaggio, si fermò ora in mezzo al marciapiede e, nonostante il tempo pungente, si tolse il cappello e si asciugò la fronte con un fazzoletto rosso. Ma nonostante la fretta della sua venuta, non erano i sudori dello sforzo quelli che asciugava, ma l'umidità di un'angoscia soffocante; poiché il suo viso era bianco e la sua voce, quando parlò, aspra e rotta.

"Bene, signore," disse, "eccoci qui, e Dio voglia che non ci sia nulla di sbagliato."

"Amen, Poole," disse l'avvocato.

Dopodiché il servitore bussò in modo molto cauto; la porta fu aperta con la catena; e una voce chiese dall'interno, "Sei tu, Poole?"

"Va tutto bene," disse Poole. "Apri la porta."

L'atrio, quando vi entrarono, era illuminato a giorno; il fuoco era alto; e intorno al focolare tutta la servitù, uomini e donne, stavano ammassati insieme come un gregge di pecore. Alla vista del signor Utterson, la cameriera scoppiò in singhiozzi isterici; e la cuoca, gridando "Benedetto Dio! è il signor Utterson," corse avanti come per prenderlo tra le braccia.

"Come, come? Siete tutti qui?" disse l'avvocato irritato. "Molto irregolare, molto sconveniente; il vostro padrone sarebbe tutt'altro che contento."

"Hanno tutti paura," disse Poole.

Seguì un silenzio vuoto, nessuno protestava; solo la cameriera alzò la voce e ora piangeva forte.

"Tieni la lingua a posto!" disse Poole a lei, con una ferocia d'accento che testimoniava i suoi nervi scossi; e in effetti, quando la ragazza aveva così improvvisamente alzato il tono della sua lamentazione, tutti erano sobbalzati e si erano girati verso la porta interna con volti di terribile aspettativa. "E ora," continuò il maggiordomo, rivolgendosi al garzone di cucina, "porgimi una candela, e sbrigheremo questa faccenda immediatamente." E poi pregò il signor Utterson di seguirlo, e lo condusse nel giardino sul retro.

"Ora, signore," disse, "venga il più gentilmente possibile. Voglio che lei senta, e non voglio che sia sentito. E veda qui, signore, se per caso lui la invitasse ad entrare, non vada."

I nervi del signor Utterson, a questa conclusione inaspettata, ebbero un sussulto che quasi lo fece perdere l'equilibrio; ma raccolse il suo coraggio e seguì il maggiordomo nell'edificio del laboratorio attraverso il teatro chirurgico, con il suo ingombro di casse e bottiglie, fino ai piedi della scala. Qui Poole gli fece cenno di stare da una parte e ascoltare; mentre lui stesso, posando la candela e facendo un grande e evidente appello alla sua determinazione, salì i gradini e bussò con mano un po' incerta sul panno rosso della porta del gabinetto.

"Signor Utterson, signore, che chiede di vederla," chiamò; e anche mentre lo faceva, fece di nuovo segno violentemente all'avvocato di prestare orecchio.

Una voce rispose dall'interno: "Digli che non posso vedere nessuno," disse in tono lamentoso.

"Grazie, signore," disse Poole, con una nota di qualcosa come trionfo nella sua voce; e prendendo la sua candela, condusse il signor Utterson di nuovo attraverso il cortile e nella grande cucina, dove il fuoco era spento e gli scarafaggi saltavano sul pavimento.

"Signore," disse, guardando il signor Utterson negli occhi, "Era quella la voce del mio padrone?"

"Sembra molto cambiata," rispose l'avvocato, molto pallido, ma ricambiando lo sguardo.

"Cambiata? Beh, sì, credo di sì," disse il maggiordomo. "Sono stato vent'anni in casa di quest'uomo, per essere ingannato sulla sua voce? No, signore; il padrone è stato eliminato; è stato eliminato otto giorni fa, quando l'abbiamo sentito invocare il nome di Dio; e chi c'è lì al suo posto, e perché rimane lì, è una cosa che grida al Cielo, signor Utterson!"

"Questa è una storia molto strana, Poole; questa è una storia piuttosto selvaggia, mio buon uomo," disse il signor Utterson, mordendosi il dito. "Supponiamo che sia come tu supponi, supponiamo che il dottor Jekyll sia stato—beh, assassinato, cosa potrebbe indurre l'assassino a restare? Non regge; non si raccomanda alla ragione."

"Beh, signor Utterson, lei è un uomo difficile da soddisfare, ma ce la farò ancora," disse Poole. "Per tutta questa settimana passata (deve sapere) lui, o esso, qualunque cosa sia che vive in quel gabinetto, ha gridato notte e giorno per una sorta di medicina e non riesce ad ottenerla come desidera. Era talvolta l'abitudine del padrone—del padrone, cioè—di scrivere i suoi ordini su un foglio di carta e gettarlo sulla scala. Non abbiamo avuto altro questa settimana; nient'altro che carte, e una porta chiusa, e persino i pasti lasciati lì per essere introdotti di nascosto quando nessuno guardava. Bene, signore, ogni giorno, sì, e due e tre volte nello stesso giorno, ci sono stati ordini e lamentele, e sono stato mandato a volare da tutti i grossisti di prodotti chimici della città. Ogni volta che portavo la roba indietro, c'era un'altra carta che mi diceva di restituirla, perché non era pura, e un altro ordine a una ditta diversa. Questa droga è richiesta per qualcosa di molto grave, signore, qualunque cosa sia."

"Ha qualcuna di queste carte?" chiese il signor Utterson.

Poole cercò nella tasca e tirò fuori un biglietto stropicciato, che l'avvocato, piegandosi più vicino alla candela, esaminò attentamente. Il suo contenuto recitava così: "Il dottor Jekyll presenta i suoi omaggi ai signori Maw. Li assicura che il loro ultimo campione è impuro e del tutto inutile per il suo scopo attuale. Nell'anno 18—, il dottor J. acquistò una quantità piuttosto grande dai signori M. Ora li prega di cercare con la massima cura meticolosa, e se ne fosse rimasta della stessa qualità, di inviargliela immediatamente. Il costo non è una considerazione. L'importanza di questo per il dottor J. non può essere esagerata." Fin qui la lettera era scritta con abbastanza compostezza, ma qui con un improvviso spruzzo della penna, l'emozione dello scrittore si era scatenata. "Per l'amor di Dio," aveva aggiunto, "trovatemi un po' di quello vecchio."

"Questa è una strana nota," disse il signor Utterson; e poi bruscamente, "Come mai ce l'hai aperta?"

"L'uomo di Maw era molto arrabbiato, signore, e me l'ha buttata indietro come se fosse sporcizia," rispose Poole.

"Questa è indubbiamente la calligrafia del dottore, lo sai?" riprese l'avvocato.

"Pensavo che ci somigliasse," disse il servitore piuttosto imbronciato; e poi, con un'altra voce, "Ma cosa importa la calligrafia?" disse. "L'ho visto!"

"Visto?" ripeté il signor Utterson. "Ebbene?"

"Ecco!" disse Poole. "È andata così. Sono entrato improvvisamente nel teatro dal giardino. Sembra che fosse uscito di nascosto per cercare questa droga o qualunque cosa sia; perché la porta del gabinetto era aperta, e lui era all'altro capo della stanza a frugare tra le casse. Alzò lo sguardo quando entrai, emise una specie di grido, e corse di sopra nel gabinetto. Lo vidi solo per un minuto, ma i capelli mi si rizzarono in testa come aculei. Signore, se quello era il mio padrone, perché aveva una maschera sul viso? Se era il mio padrone, perché ha gridato come un topo e è scappato da me? L'ho servito abbastanza a lungo. E poi..." L'uomo si fermò e si passò la mano sul viso.

"Queste sono tutte circostanze molto strane," disse il signor Utterson, "ma credo di cominciare a vedere la luce. Il suo padrone, Poole, è chiaramente colpito da una di quelle malattie che torturano e deformano il sofferente; da qui, per quanto ne so, l'alterazione della sua voce; da qui la maschera e l'evitare i suoi amici; da qui la sua ansia di trovare questa droga, per mezzo della quale la povera anima conserva qualche speranza di recupero finale—Dio voglia che non sia ingannato! Questa è la mia spiegazione; è abbastanza triste, Poole, sì, e spaventosa a considerarsi; ma è semplice e naturale, si tiene ben insieme, e ci libera da tutti gli allarmi esorbitanti."

"Signore," disse il maggiordomo, volgendosi a una sorta di pallore chiazzato, "quella cosa non era il mio padrone, ed ecco la verità. Il mio padrone"—qui si guardò intorno e cominciò a sussurrare—"è un uomo alto, di bella corporatura, e questo era più un nano." Utterson tentò di protestare. "Oh, signore," gridò Poole, "pensa che non conosca il mio padrone dopo vent'anni? Pensa che non sappia dove arriva la sua testa alla porta del gabinetto, dove l'ho visto ogni mattina della mia vita? No, signore, quella cosa con la maschera non era mai il dottor Jekyll—Dio sa cosa era, ma non era mai il dottor Jekyll; ed è la convinzione del mio cuore che c'è stato un omicidio."

"Poole," rispose l'avvocato, "se dici questo, diventerà mio dovere accertarmene. Per quanto desideri risparmiare i sentimenti del tuo padrone, per quanto io sia sconcertato da questa nota che sembra provare che è ancora vivo, considererò mio dovere sfondare quella porta."

"Ah, signor Utterson, questo sì che è parlare!" esclamò il maggiordomo.

"E ora viene la seconda domanda," riprese Utterson: "Chi lo farà?"

"Ebbene, lei e io, signore," fu l'intrepida risposta.

"Ben detto," rispose l'avvocato; "e qualunque cosa ne venga, mi impegnerò a fare in modo che tu non ci rimetta."

"C'è un'ascia nel teatro," continuò Poole; "e lei potrebbe prendere l'attizzatoio della cucina per sé."

L'avvocato prese in mano quello strumento rozzo ma pesante e lo soppesò. "Sai, Poole," disse, alzando lo sguardo, "che tu e io stiamo per metterci in una posizione di un certo pericolo?"

"Può ben dirlo, signore, davvero," rispose il maggiordomo.

"È bene, allora, che siamo franchi," disse l'altro. "Entrambi pensiamo più di quanto abbiamo detto; facciamo una confessione completa. Questa figura mascherata che hai visto, l'hai riconosciuta?"

"Beh, signore, è andata così veloce, e la creatura era così piegata, che a malapena potrei giurarlo," fu la risposta. "Ma se intende, era il signor Hyde?—perché, sì, credo che fosse! Vede, era più o meno della stessa statura; e aveva lo stesso modo rapido e leggero; e poi chi altro avrebbe potuto entrare dalla porta del laboratorio? Non ha dimenticato, signore, che al momento dell'omicidio aveva ancora la chiave con sé? Ma non è tutto. Non so, signor Utterson, se ha mai incontrato questo signor Hyde?"

"Sì," disse l'avvocato, "una volta gli ho parlato."

"Allora deve sapere come il resto di noi che c'era qualcosa di strano in quel gentiluomo—qualcosa che faceva trasalire un uomo—non so bene come dirlo, signore, oltre a questo: che si sentiva nel midollo una specie di freddo e sottigliezza."

"Ammetto di aver provato qualcosa di ciò che descrivi," disse il signor Utterson.

"Proprio così, signore," tornò Poole. "Bene, quando quella cosa mascherata come una scimmia è saltata tra i prodotti chimici ed è corsa nel gabinetto, mi è scesa lungo la spina dorsale come ghiaccio. Oh, so che non è una prova, signor Utterson; sono abbastanza istruito sui libri per saperlo; ma un uomo ha i suoi sentimenti, e le do la mia parola biblica che era il signor Hyde!"

"Sì, sì," disse l'avvocato. "I miei timori si inclinano verso lo stesso punto. Il male, temo, fondato—il male era certo che sarebbe venuto—da quella connessione. Sì davvero, credo a te; credo che il povero Harry sia stato ucciso; e credo che il suo assassino (per quale scopo, Dio solo può dirlo) sia ancora in agguato nella stanza della sua vittima. Bene, che il nostro nome sia vendetta. Chiama Bradshaw."

Il domestico venne alla chiamata, molto bianco e nervoso.

"Fatti coraggio, Bradshaw," disse l'avvocato. "Questa sospensione, lo so, pesa su tutti voi; ma ora è nostra intenzione porre fine a tutto questo. Poole, qui, e io stiamo per farci strada con la forza nel gabinetto. Se tutto va bene, le mie spalle sono abbastanza larghe per sopportare la colpa. Nel frattempo, nel caso qualcosa andasse davvero male, o qualche malfattore cercasse di scappare dal retro, tu e il ragazzo dovete fare il giro dell'angolo con un paio di buoni bastoni e prendere posizione alla porta del laboratorio. Vi diamo dieci minuti per raggiungere le vostre postazioni."

Quando Bradshaw se ne andò, l'avvocato guardò il suo orologio. "E ora, Poole, raggiungiamo la nostra," disse; e prendendo l'attizzatoio sotto il braccio, guidò la strada nel cortile. Le nubi si erano ammassate sulla luna, e ora era completamente buio. Il vento, che irrompeva solo a sbuffi e correnti in quel profondo pozzo di edificio, faceva oscillare la luce della candela attorno ai loro passi, finché non giunsero al riparo del teatro, dove si sedettero in silenzio ad aspettare. Londra ronzava solennemente tutt'intorno; ma più vicino, la quiete era interrotta solo dai suoni di un passo che andava avanti e indietro lungo il pavimento del gabinetto.

"Così camminerà tutto il giorno, signore," sussurrò Poole; "sì, e la maggior parte della notte. Solo quando arriva un nuovo campione dal chimico, c'è un po' di pausa. Ah, è una cattiva coscienza che è un tale nemico del riposo! Ah, signore, c'è sangue versato in modo malvagio in ogni passo! Ma ascolti di nuovo, un po' più vicino—metta il cuore nelle orecchie, signor Utterson, e mi dica, è quello il passo del dottore?"

I passi cadevano leggeri e stranamente, con un certo ondeggiamento, per quanto andassero così lentamente; era infatti diverso dal pesante passo scricchiolante di Henry Jekyll. Utterson sospirò. "Non c'è mai nient'altro?" chiese.

Poole annuì. "Una volta," disse. "Una volta l'ho sentito piangere!"

"Piangere? come sarebbe?" disse l'avvocato, consapevole di un improvviso brivido di orrore.

"Piangere come una donna o un'anima perduta," disse il maggiordomo. "Me ne sono andato con quello nel cuore, che avrei potuto piangere anch'io."

Ma ora i dieci minuti stavano per finire. Poole dissotterrò l'ascia da sotto un mucchio di paglia da imballaggio; la candela fu posta sul tavolo più vicino per illuminarli nell'attacco; e si avvicinarono con il respiro trattenuto a dove quel piede paziente stava ancora andando su e giù, su e giù, nella quiete della notte.

"Jekyll," gridò Utterson, con voce forte, "esigo di vederti." Si fermò un momento, ma non venne alcuna risposta. "Ti avverto lealmente, i nostri sospetti sono destati, e devo e dovrò vederti," riprese; "se non con le buone, allora con le cattive—se non con il tuo consenso, allora con la forza bruta!"

"Utterson," disse la voce, "per l'amor di Dio, abbi pietà!"

"Ah, quella non è la voce di Jekyll—è quella di Hyde!" gridò Utterson. "Abbatti la porta, Poole!"

Poole fece roteare l'ascia sopra la sua spalla; il colpo scosse l'edificio, e la porta rossa di panno balzò contro la serratura e i cardini. Un grido disperato, come di mero terrore animale, risuonò dal gabinetto. Su andò di nuovo l'ascia, e di nuovo i pannelli si schiantarono e il telaio sobbalzò; quattro volte cadde il colpo; ma il legno era resistente e i raccordi erano di ottima fattura; e non fu che al quinto, che la serratura si ruppe e i resti della porta caddero all'interno sul tappeto.

Gli assedianti, spaventati dal loro stesso frastuono e dal silenzio che era seguito, si tirarono un po' indietro e guardarono dentro. C'era il gabinetto davanti ai loro occhi nella tranquilla luce della lampada, un buon fuoco che ardeva e crepitava sul focolare, il bollitore che cantava la sua sottile melodia, un cassetto o due aperti, carte ordinatamente disposte sul tavolo da lavoro, e più vicino al fuoco, le cose disposte per il tè; la stanza più tranquilla, avreste detto, e, tranne che per le vetrine piene di prodotti chimici, la più ordinaria quella notte a Londra.

Proprio nel mezzo giaceva il corpo di un uomo gravemente contorto e ancora palpitante. Si avvicinarono in punta di piedi, lo girarono sulla schiena e videro il volto di Edward Hyde. Era vestito con abiti troppo grandi per lui, abiti della taglia del dottore; i muscoli del suo viso si muovevano ancora con un'apparenza di vita, ma la vita era del tutto scomparsa; e dalla fiala schiacciata nella mano e dal forte odore di mandorle che riempiva l'aria, Utterson capì che stava guardando il corpo di un suicida.

"Siamo arrivati troppo tardi," disse severamente, "sia per salvare che per punire. Hyde è andato a rendere conto; e ora non ci resta che trovare il corpo del tuo padrone."

La proporzione di gran lunga maggiore dell'edificio era occupata dal teatro, che riempiva quasi tutto il piano terra ed era illuminato dall'alto, e dal gabinetto, che formava un piano superiore ad un'estremità e si affacciava sul cortile. Un corridoio univa il teatro alla porta sulla strada laterale; e con questo il gabinetto comunicava separatamente tramite una seconda rampa di scale. C'erano inoltre alcuni armadi bui e una spaziosa cantina. Tutti questi ora esaminarono accuratamente. Ogni armadio necessitava solo di un'occhiata, poiché tutti erano vuoti, e tutti, dalla polvere che cadeva dalle loro porte, erano rimasti a lungo inutilizzati. La cantina, infatti, era piena di oggetti sgangherati, per lo più risalenti ai tempi del chirurgo che era il predecessore di Jekyll; ma anche mentre aprivano la porta furono avvisati dell'inutilità di ulteriori ricerche, dalla caduta di un perfetto tappeto di ragnatele che per anni aveva sigillato l'ingresso. Da nessuna parte c'era traccia di Henry Jekyll, vivo o morto.

Poole batté i piedi sul pavimento del corridoio. "Deve essere sepolto qui," disse, prestando orecchio al suono.

"O può essere fuggito," disse Utterson, e si voltò per esaminare la porta sulla strada laterale. Era chiusa; e lì vicino sul pavimento trovarono la chiave, già macchiata di ruggine.

"Questo non sembra essere stato usato," osservò l'avvocato.

"Usato!" fece eco Poole. "Non vede, signore, è rotto? come se un uomo l'avesse calpestato."

"Sì," continuò Utterson, "e le fratture, anche, sono arrugginite." I due uomini si guardarono l'un l'altro con spavento. "Questo va oltre di me, Poole," disse l'avvocato. "Torniamo al gabinetto."

Salirono le scale in silenzio, e ancora con un'occasionale occhiata piena di soggezione al cadavere, procedettero più accuratamente a esaminare il contenuto del gabinetto. Su un tavolo, c'erano tracce di lavoro chimico, vari mucchi misurati di un qualche sale bianco disposti su piattini di vetro, come per un esperimento in cui lo sfortunato uomo era stato impedito.

"Quella è la stessa droga che gli portavo sempre," disse Poole; e mentre parlava, il bollitore con un rumore allarmante traboccò.

Questo li portò al caminetto, dove la poltrona era comodamente avvicinata, e le cose per il tè erano pronte al gomito di chi doveva sedersi, persino lo zucchero nella tazza. C'erano diversi libri su uno scaffale; uno giaceva accanto alle cose per il tè aperto, e Utterson fu stupito di trovare che fosse una copia di un'opera pia, per la quale Jekyll aveva espresso diverse volte una grande stima, annotata, di sua mano con sorprendenti blasfemie.

Successivamente, nel corso della loro revisione della stanza, i ricercatori giunsero allo specchio a figura intera, nelle cui profondità guardarono con un involontario orrore. Ma era posizionato in modo da mostrare loro nient'altro che il bagliore roseo che giocava sul soffitto, il fuoco che scintillava in centinaia di ripetizioni lungo il fronte vetrato degli armadi, e i loro stessi volti pallidi e timorosi che si chinavano a guardare.

"Questo specchio ha visto cose strane, signore," sussurrò Poole.

"E sicuramente niente di più strano di se stesso," fece eco l'avvocato con gli stessi toni. "Perché Jekyll"—si interruppe alla parola con un sussulto, e poi superando la debolezza—"a cosa poteva servirgli?" disse.

"Si può ben dirlo!" disse Poole.

Poi si volsero al tavolo da lavoro. Sulla scrivania, tra l'ordinata disposizione di carte, una grande busta era in cima, e portava, nella calligrafia del dottore, il nome del signor Utterson. L'avvocato la aprì, e diverse chiusure caddero sul pavimento. La prima era un testamento, redatto negli stessi termini eccentrici di quello che aveva restituito sei mesi prima, per servire come testamento in caso di morte e come atto di donazione in caso di scomparsa; ma al posto del nome di Edward Hyde, l'avvocato, con indescrivibile stupore lesse il nome di Gabriel John Utterson. Guardò Poole, e poi di nuovo il foglio, e infine il malfattore morto disteso sul tappeto.

"La mia testa gira," disse. "È stato in possesso tutti questi giorni; non aveva motivo di volermi bene; deve aver rabbrividito nel vedersi sostituito; e non ha distrutto questo documento."

Prese il foglio successivo; era una breve nota di pugno del dottore e datata in cima. "O Poole!" esclamò l'avvocato, "era vivo e qui oggi stesso. Non può essere stato eliminato in così breve tempo; deve essere ancora vivo, deve essere fuggito! E allora, perché fuggito? e come? e in quel caso, possiamo azzardarci a dichiarare questo suicidio? O, dobbiamo stare attenti. Prevedo che potremmo ancora coinvolgere il tuo padrone in qualche terribile catastrofe."

"Perché non lo legge, signore?" chiese Poole.

"Perché ho paura," rispose l'avvocato solennemente. "Dio voglia che non ne abbia motivo!" E con ciò portò il foglio ai suoi occhi e lesse quanto segue:

"Mio caro Utterson,—Quando questo cadrà nelle tue mani, sarò scomparso, in quali circostanze non ho la penetrazione per prevedere, ma il mio istinto e tutte le circostanze della mia situazione senza nome mi dicono che la fine è certa e deve essere prossima. Vai dunque, e prima leggi il racconto che Lanyon mi avvisò che avrebbe messo nelle tue mani; e se desideri saperne di più, rivolgiti alla confessione del

"Tuo indegno e infelice amico,

"HENRY JEKYLL."

"C'era una terza chiusura?" chiese Utterson.

"Ecco, signore," disse Poole, e gli consegnò un considerevole pacchetto sigillato in diversi punti.

L'avvocato lo mise in tasca. "Non direi nulla di questa carta. Se il tuo padrone è fuggito o è morto, possiamo almeno salvare la sua reputazione. Sono le dieci; devo andare a casa e leggere questi documenti in tranquillità; ma tornerò prima di mezzanotte, quando manderemo a chiamare la polizia."

Uscirono, chiudendo a chiave la porta del teatro dietro di loro; e Utterson, lasciando ancora una volta i servitori riuniti attorno al fuoco nell'atrio, si incamminò faticosamente verso il suo ufficio per leggere i due racconti in cui questo mistero stava ora per essere spiegato.

# IL RACCONTO DEL DOTTOR LANYON

Il nove gennaio, ora quattro giorni fa, ricevetti con la consegna serale una busta raccomandata, indirizzata con la calligrafia del mio collega e vecchio compagno di scuola, Henry Jekyll. Ne fui piuttosto sorpreso; poiché non eravamo affatto in rapporti di corrispondenza; avevo visto l'uomo, avevo cenato con lui, in effetti, la notte prima; e non potevo immaginare nulla nel nostro rapporto che giustificasse la formalità della raccomandata. Il contenuto aumentò il mio stupore; poiché la lettera recitava così:

"10 dicembre 18—.

"Caro Lanyon, sei uno dei miei più vecchi amici; e sebbene possiamo aver avuto delle divergenze di tanto in tanto su questioni scientifiche, non posso ricordare, almeno da parte mia, alcuna rottura nel nostro affetto. Non c'è mai stato un giorno in cui, se tu mi avessi detto, 'Jekyll, la mia vita, il mio onore, la mia ragione, dipendono da te', io non avrei sacrificato la mia mano sinistra per aiutarti. Lanyon, la mia vita, il mio onore, la mia ragione, sono tutti alla tua mercé; se mi abbandoni stanotte, sono perduto. Potresti supporre, dopo questo preambolo, che sto per chiederti qualcosa di disonorevole da concedere. Giudica tu stesso.

"Voglio che tu posponga tutti gli altri impegni per stasera—sì, anche se fossi convocato al capezzale di un imperatore; che prenda una carrozza, a meno che il tuo cocchio non sia effettivamente alla porta; e con questa lettera in mano per consultazione, che tu vada direttamente a casa mia. Poole, il mio maggiordomo, ha i suoi ordini; lo troverai che ti aspetta all'arrivo con un fabbro. La porta del mio studio deve poi essere forzata; e tu devi entrare da solo; aprire l'armadio a vetri (lettera E) sulla sinistra, rompendo la serratura se fosse chiusa; e tirare fuori, con tutto il suo contenuto così com'è, il quarto cassetto dall'alto o (che è la stessa cosa) il terzo dal basso. Nella mia estrema angoscia mentale, ho una morbosa paura di fuorviarti; ma anche se sbaglio, puoi riconoscere il cassetto giusto dal suo contenuto: alcune polveri, una fiala e un quaderno. Ti prego di portare indietro con te questo cassetto a Cavendish Square esattamente come si trova.

"Questa è la prima parte del servizio: ora per la seconda. Dovresti essere di ritorno, se parti subito al ricevimento di questa, molto prima di mezzanotte; ma ti lascerò questo margine, non solo per timore di uno di quegli ostacoli che non possono essere né impediti né previsti, ma perché un'ora in cui i tuoi servitori sono a letto è da preferire per ciò che rimarrà da fare. A mezzanotte, dunque, devo chiederti di essere solo nella tua stanza di consultazione, di ammettere con la tua mano nella casa un uomo che si presenterà a mio nome, e di mettere nelle sue mani il cassetto che avrai portato con te dal mio studio. Allora avrai svolto la tua parte e guadagnato completamente la mia gratitudine. Cinque minuti dopo, se insisti per una spiegazione, avrai capito che questi accordi sono di capitale importanza; e che trascurandone uno, per quanto fantastici possano sembrare, avresti potuto gravare la tua coscienza con la mia morte o il naufragio della mia ragione.

"Fiducioso come sono che non scherzarai con questo appello, il mio cuore affonda e la mia mano trema al solo pensiero di una tale possibilità. Pensa a me in quest'ora, in un luogo strano, in preda a un'oscurità di sconforto che nessuna fantasia può esagerare, eppure ben consapevole che, se solo mi servirai puntualmente, i miei problemi scompariranno come una storia raccontata. Servimi, mio caro Lanyon e salva

"Il tuo amico,

"H.J.

"P.S.—Avevo già sigillato questa quando un nuovo terrore colpì la mia anima. È possibile che l'ufficio postale mi deluda, e questa lettera non giunga nelle tue mani fino a domani mattina. In tal caso, caro Lanyon, compi la mia commissione quando sarà più conveniente per te nel corso della giornata; e ancora una volta aspetta il mio messaggero a mezzanotte. Potrebbe allora essere già troppo tardi; e se quella notte passa senza eventi, saprai che hai visto l'ultimo di Henry Jekyll."

Al leggere questa lettera, mi convinsi che il mio collega fosse pazzo; ma finché ciò non fosse provato al di là di ogni possibilità di dubbio, mi sentii obbligato a fare come richiesto. Meno capivo di questo guazzabuglio, meno ero in grado di giudicare della sua importanza; e un appello formulato in questo modo non poteva essere messo da parte senza una grave responsabilità. Mi alzai quindi da tavola, salii su un hansom e guidai direttamente a casa di Jekyll. Il maggiordomo stava aspettando il mio arrivo; aveva ricevuto con la stessa posta della mia una lettera raccomandata di istruzioni, e aveva mandato subito a chiamare un fabbro e un falegname. Gli artigiani arrivarono mentre stavamo ancora parlando; e ci spostammo in gruppo al vecchio teatro chirurgico del Dottor Denman, dal quale (come senza dubbio sapete) si accede più comodamente allo studio privato di Jekyll. La porta era molto forte, la serratura eccellente; il falegname affermò che avrebbe avuto grandi difficoltà e avrebbe dovuto causare molti danni, se si fosse dovuta usare la forza; e il fabbro era quasi alla disperazione. Ma quest'ultimo era un tipo abile, e dopo due ore di lavoro, la porta si aprì. L'armadio contrassegnato dalla lettera E fu sbloccato; e tirai fuori il cassetto, lo feci riempire di paglia e legare in un lenzuolo, e tornai con esso a Cavendish Square.

Qui procedetti ad esaminarne il contenuto. Le polveri erano preparate in modo abbastanza ordinato, ma non con la precisione del farmacista dispensatore; cosicché era chiaro che erano di fabbricazione privata di Jekyll; e quando aprii uno degli involucri trovai quello che mi sembrò un semplice sale cristallino di colore bianco. La fiala, a cui rivolsi poi la mia attenzione, poteva essere stata riempita per circa la metà di un liquore color rosso sangue, che era altamente pungente all'odorato e sembrava contenere fosforo e qualche etere volatile. Degli altri ingredienti non potevo fare alcuna congettura. Il libro era un comune libro versione e conteneva poco più che una serie di date. Queste coprivano un periodo di molti anni, ma notai che le annotazioni cessavano quasi un anno fa e piuttosto bruscamente. Qua e là era aggiunta una breve nota a una data, di solito non più di una singola parola: "doppio" che ricorreva forse sei volte in un totale di diverse centinaia di annotazioni; e una volta, molto presto nell'elenco e seguita da diversi punti esclamativi, "fallimento totale!!!" Tutto ciò, sebbene stimolasse la mia curiosità, mi diceva ben poco di definito. Qui c'erano una fiala di qualche sale e il registro di una serie di esperimenti che avevano portato (come troppo spesso le ricerche di Jekyll) a nessun fine di utilità pratica. Come poteva la presenza di questi articoli in casa mia influire sull'onore, la sanità mentale o la vita del mio collega volubile? Se il suo messaggero poteva andare in un posto, perché non poteva andare in un altro? E anche ammettendo qualche impedimento, perché questo gentiluomo doveva essere ricevuto da me in segreto? Più riflettevo, più mi convincevo che stavo trattando con un caso di malattia cerebrale; e sebbene avessi congedato i miei servitori a letto, caricai un vecchio revolver, in modo da potermi trovare in qualche posizione di autodifesa.

Le dodici avevano appena suonato su Londra, quando il battente risuonò molto delicatamente alla porta. Andai io stesso alla chiamata, e trovai un uomo piccolo rannicchiato contro le colonne del portico.

"Venite da parte del Dr. Jekyll?" chiesi.

Mi disse "sì" con un gesto costretto; e quando gli ebbi ordinato di entrare, non mi obbedì senza uno sguardo indagatore all'indietro nell'oscurità della piazza. C'era un poliziotto non lontano, che avanzava con la sua lanterna aperta; e alla vista, pensai che il mio visitatore sussultasse e affrettasse il passo.

Questi particolari mi colpirono, lo confesso, in modo sgradevole; e mentre lo seguivo nella luce brillante della stanza di consultazione, tenni la mano pronta sulla mia arma. Qui, finalmente, ebbi la possibilità di vederlo chiaramente. Non avevo mai posato gli occhi su di lui prima, questo era certo. Era piccolo, come ho detto; fui colpito inoltre dalla scioccante espressione del suo viso, dalla sua notevole combinazione di grande attività muscolare e grande apparente debolezza di costituzione, e—ultimo ma non meno importante—dallo strano, soggettivo disturbo causato dalla sua vicinanza. Questo portava qualche somiglianza a un incipiente rigore, ed era accompagnato da un marcato abbassamento del polso. Al momento, lo attribuii a qualche idiosincrasia, avversione personale, e mi meravigliai semplicemente dell'acutezza dei sintomi; ma ho avuto motivo da allora di credere che la causa fosse molto più profonda nella natura dell'uomo, e dipendesse da un cardine più nobile che il principio dell'odio.

Questa persona (che aveva così, fin dal primo momento del suo ingresso, suscitato in me ciò che posso solo descrivere come una curiosità disgustosa) era vestita in un modo che avrebbe reso ridicola una persona ordinaria; i suoi vestiti, cioè, sebbene fossero di un tessuto ricco e sobrio, erano enormemente troppo grandi per lui in ogni misura—i pantaloni che pendevano sulle sue gambe e arrotolati per non toccare terra, la vita della giacca sotto i suoi fianchi, e il colletto che si allargava sulle sue spalle. Strano a dirsi, questo equipaggiamento ridicolo era ben lungi dal muovermi al riso. Piuttosto, poiché c'era qualcosa di anormale e mal concepito nella stessa essenza della creatura che ora mi stava di fronte—qualcosa di afferrante, sorprendente e ripugnante—questa fresca disparità sembrava solo adattarsi e rafforzarla; così che al mio interesse per la natura e il carattere dell'uomo, si aggiunse una curiosità circa la sua origine, la sua vita, la sua fortuna e il suo stato nel mondo.

Queste osservazioni, sebbene abbiano richiesto tanto spazio per essere esposte, furono tuttavia il lavoro di pochi secondi. Il mio visitatore era, infatti, acceso da una cupa eccitazione.

"Ce l'hai?" gridò. "Ce l'hai?" E così vivace era la sua impazienza che pose persino la mano sul mio braccio e cercò di scuotermi.

Lo respinsi, cosciente al suo tocco di un certo brivido gelido lungo il mio sangue. "Vieni, signore," dissi. "Dimentichi che non ho ancora il piacere della sua conoscenza. Si sieda, per favore." E gli mostrai un esempio, e mi sedetti io stesso nel mio posto abituale e con un'imitazione più equa possibile del mio comportamento ordinario verso un paziente, per quanto la tarda ora, la natura delle mie preoccupazioni e l'orrore che avevo del mio visitatore, mi permettessero di mostrare.

"Le chiedo scusa, Dr. Lanyon," rispose abbastanza civilmente. "Ciò che dice è molto ben fondato; e la mia impazienza ha mostrato i tacchi alla mia educazione. Vengo qui su istanza del suo collega, il Dr. Henry Jekyll, per un affare di qualche importanza; e ho capito..." Fece una pausa e si portò una mano alla gola, e potei vedere, nonostante il suo comportamento controllato, che stava lottando contro gli attacchi dell'isteria—"ho capito, un cassetto..."

Ma qui ebbi pietà dell'ansia del mio visitatore, e forse anche della mia crescente curiosità.

"Eccolo, signore," dissi, indicando il cassetto, dove giaceva sul pavimento dietro un tavolo e ancora coperto dal lenzuolo.

Balzò verso di esso, e poi si fermò, e pose la mano sul cuore; potevo sentire i suoi denti stridere con l'azione convulsa delle sue mascelle; e il suo viso era così spettrale da vedere che mi allarmai sia per la sua vita che per la sua ragione.

"Si calmi," dissi.

Mi rivolse un sorriso terribile, e come se con la decisione della disperazione, strappò via il lenzuolo. Alla vista del contenuto, emise un singolo singhiozzo forte di tale immenso sollievo che rimasi pietrificato. E il momento successivo, con una voce che era già piuttosto ben sotto controllo, "Ha un bicchiere graduato?" chiese.

Mi alzai dal mio posto con un certo sforzo e gli diedi ciò che aveva chiesto.

Mi ringraziò con un cenno sorridente, misurò alcune gocce della tintura rossa e aggiunse una delle polveri. La miscela, che all'inizio era di una tonalità rossastra, cominciò, man mano che i cristalli si scioglievano, a ravvivarsi in colore, a effervescere udibilmente e a emettere piccoli fumi di vapore. Improvvisamente e nello stesso momento, l'ebollizione cessò e il composto cambiò in un viola scuro, che sbiadì di nuovo più lentamente in un verde acquoso. Il mio visitatore, che aveva osservato queste metamorfosi con occhio acuto, sorrise, posò il bicchiere sul tavolo, e poi si voltò e mi guardò con aria di scrutinio.

"E ora," disse, "per risolvere ciò che resta. Sarà saggio? Si lascerà guidare? Mi permetterà di prendere questo bicchiere in mano e di uscire dalla sua casa senza ulteriori discorsi? O l'avidità della curiosità ha troppo controllo su di lei? Pensi prima di rispondere, perché sarà fatto come lei decide. Come lei decide, sarà lasciato come era prima, e né più ricco né più saggio, a meno che il senso del servizio reso a un uomo in angoscia mortale possa essere contato come una sorta di ricchezza dell'anima. O, se preferirà scegliere, una nuova provincia della conoscenza e nuove vie verso la fama e il potere le saranno aperte, qui, in questa stanza, all'istante; e la sua vista sarà colpita da un prodigio da far vacillare l'incredulità di Satana."

"Signore," dissi, affettando una freddezza che ero ben lungi dal possedere veramente, "parla per enigmi, e forse non si meraviglierà che la ascolti con nessuna forte impressione di convinzione. Ma mi sono spinto troppo avanti sulla via dei servizi inesplicabili per fermarmi prima di vedere la fine."

"Va bene," rispose il mio visitatore. "Lanyon, ricorda i tuoi voti: ciò che segue è sotto il sigillo della nostra professione. E ora, tu che sei stato così a lungo legato alle visioni più ristrette e materiali, tu che hai negato la virtù della medicina trascendentale, tu che hai deriso i tuoi superiori—contempla!"

Si portò il bicchiere alle labbra e bevve in un sorso. Seguì un grido; barcollò, vacillò, si aggrappò al tavolo e rimase aggrappato, fissando con occhi iniettati di sangue, ansimando a bocca aperta; e mentre guardavo venne, pensai, un cambiamento—sembrava gonfiarsi—il suo viso divenne improvvisamente nero e i lineamenti sembravano sciogliersi e alterarsi—e il momento successivo, ero balzato in piedi e saltato indietro contro il muro, le braccia alzate per proteggermi da quel prodigio, la mia mente sommersa nel terrore.

"O Dio!" urlai, e "O Dio!" ancora e ancora; perché lì davanti ai miei occhi—pallido e scosso, e quasi svenuto, e brancolando davanti a sé con le mani, come un uomo risorto dalla morte—c'era Henry Jekyll!

Ciò che mi raccontò nell'ora successiva, non riesco a indurre la mia mente a metterlo su carta. Ho visto ciò che ho visto, ho sentito ciò che ho sentito, e la mia anima ne è stata disgustata; eppure ora che quella vista è svanita dai miei occhi, mi chiedo se ci credo, e non posso rispondere. La mia vita è scossa fino alle radici; il sonno mi ha abbandonato; il terrore più mortale mi siede accanto a tutte le ore del giorno e della notte; e sento che i miei giorni sono contati, e che devo morire; eppure morirò incredulo. Quanto alla turpitudine morale che quell'uomo mi svelò, anche con lacrime di penitenza, non posso, nemmeno nella memoria, soffermarmi su di essa senza un sussulto di orrore. Dirò solo una cosa, Utterson, e quella (se potrai indurre la tua mente a crederci) sarà più che sufficiente. La creatura che si insinuò in casa mia quella notte era, per confessione dello stesso Jekyll, conosciuta con il nome di Hyde e ricercata in ogni angolo del paese come l'assassino di Carew.

HASTIE LANYON.

# LA PIENA DICHIARAZIONE DEL CASO DI HENRY JEKYLL

Nacqui nell'anno 18— con una grande fortuna, dotato inoltre di eccellenti qualità, incline per natura all'operosità, desideroso del rispetto dei saggi e dei buoni tra i miei simili, e così, come si potrebbe supporre, con ogni garanzia di un futuro onorevole e distinto. E in effetti il peggiore dei miei difetti era una certa impaziente gaiezza di carattere, tale da aver fatto la felicità di molti, ma che trovavo difficile conciliare con il mio imperioso desiderio di portare alta la testa e indossare in pubblico un'espressione più grave del comune. Per questo motivo celai i miei piaceri; e quando giunsi all'età della riflessione e cominciai a guardarmi intorno e a fare un bilancio dei miei progressi e della mia posizione nel mondo, mi ritrovai già impegnato in una profonda duplicità di vita. Molti avrebbero persino ostentato tali irregolarità di cui ero colpevole; ma a partire dagli alti ideali che mi ero prefissato, le consideravo e le nascondevo con un senso di vergogna quasi morboso. Fu dunque la natura esigente delle mie aspirazioni, piuttosto che una particolare degradazione nelle mie colpe, a rendermi quello che ero e, con un solco ancora più profondo che nella maggioranza degli uomini, a separare in me quelle province del bene e del male che dividono e compongono la duplice natura dell'uomo. In questo caso, fui spinto a riflettere in modo profondo e inveterato su quella dura legge della vita che si trova alla radice della religione ed è una delle più abbondanti fonti di angoscia. Sebbene fossi un così profondo dissimulatore, non ero in alcun senso un ipocrita; entrambi i miei lati erano di una serietà estrema; non ero più me stesso quando mettevo da parte ogni freno e mi tuffavo nella vergogna, che quando lavoravo, alla luce del giorno, per il progresso della conoscenza o per alleviare dolori e sofferenze. E accadde che la direzione dei miei studi scientifici, che conduceva interamente verso il mistico e il trascendentale, reagì e riversò una forte luce su questa consapevolezza della perenne guerra tra le mie componenti. Ogni giorno, e da entrambi i lati della mia intelligenza, quello morale e quello intellettuale, mi avvicinavo così costantemente a quella verità, dalla cui parziale scoperta sono stato condannato a un così terribile naufragio: che l'uomo non è veramente uno, ma veramente due. Dico due, perché lo stato della mia conoscenza non va oltre questo punto. Altri seguiranno, altri mi supereranno sulla stessa strada; e azzardo l'ipotesi che l'uomo sarà alla fine conosciuto come una mera accozzaglia di abitanti multiformi, incongrui e indipendenti. Io, da parte mia, per la natura della mia vita, avanzai infallibilmente in una sola direzione e in una direzione soltanto. Fu sul versante morale, e nella mia stessa persona, che imparai a riconoscere la totale e primitiva dualità dell'uomo; vidi che delle due nature che si contendevano il campo della mia coscienza, anche se avessi potuto essere giustamente considerato l'una o l'altra, ciò era solo perché ero radicalmente entrambe; e fin da una data precoce, ancora prima che il corso delle mie scoperte scientifiche avesse iniziato a suggerire la più nuda possibilità di un tale miracolo, avevo imparato a soffermarmi con piacere, come su un amato sogno ad occhi aperti, sul pensiero della separazione di questi elementi. Se ciascuno, mi dicevo, potesse essere alloggiato in identità separate, la vita sarebbe sollevata da tutto ciò che era insopportabile; l'ingiusto potrebbe proseguire per la sua strada, liberato dalle aspirazioni e dai rimorsi del suo gemello più retto; e il giusto potrebbe camminare fermamente e con sicurezza sul suo sentiero ascendente, facendo le cose buone in cui trovava il suo piacere, e non più esposto a disgrazia e penitenza per mano di questo male estraneo. Era la maledizione dell'umanità che questi fasci incongrui fossero così legati insieme—che nell'utero agonizzante della coscienza, questi gemelli polari lottassero continuamente. Come, dunque, potevano essere dissociati?

Ero arrivato a questo punto delle mie riflessioni quando, come ho detto, una luce laterale iniziò a brillare sull'argomento dal tavolo di laboratorio. Cominciai a percepire più profondamente di quanto sia mai stato affermato, la tremante immaterialità, la transitorietà simile alla nebbia, di questo corpo apparentemente così solido in cui camminiamo vestiti. Scoprii che certi agenti avevano il potere di scuotere e strappare questo rivestimento carnale, proprio come un vento potrebbe scuotere le tende di un padiglione. Per due buone ragioni, non entrerò profondamente in questo ramo scientifico della mia confessione. Primo, perché sono stato portato ad imparare che il destino e il fardello della nostra vita sono legati per sempre sulle spalle dell'uomo, e quando si tenta di liberarsene, esso ritorna su di noi con una pressione più estranea e più terribile. Secondo, perché, come la mia narrazione renderà, ahimè! fin troppo evidente, le mie scoperte erano incomplete. Basti dunque dire che non solo riconobbi il mio corpo naturale dall'aura e dall'effulgenza di alcuni dei poteri che componevano il mio spirito, ma riuscii a comporre una droga mediante la quale questi poteri potevano essere detronizzati dalla loro supremazia, e una seconda forma e sembianza sostituite, non meno naturali per me perché erano l'espressione, e portavano il marchio, di elementi più bassi della mia anima.

Esitai a lungo prima di sottoporre questa teoria alla prova della pratica. Sapevo bene che rischiavo la morte; perché qualsiasi farmaco che controllasse e scuotesse così potentemente la stessa fortezza dell'identità, potrebbe, per il minimo scrupolo di un sovradosaggio o per la minima inopportunità nel momento della somministrazione, cancellare completamente quel tabernacolo immateriale che mi aspettavo di cambiare. Ma la tentazione di una scoperta così singolare e profonda alla fine superò i suggerimenti di allarme. Avevo preparato da tempo la mia tintura; acquistai subito, da una ditta di grossisti chimici, una grande quantità di un sale particolare che sapevo, dai miei esperimenti, essere l'ultimo ingrediente richiesto; e in una notte maledetta, composi gli elementi, li osservai bollire e fumare insieme nel vetro, e quando l'ebollizione si fu placata, con un forte bagliore di coraggio, bevvi la pozione.

Ne seguirono i dolori più strazianti: uno stridore nelle ossa, una nausea mortale e un orrore dello spirito che non può essere superato nell'ora della nascita o della morte. Poi queste angosce cominciarono rapidamente a diminuire, e tornai in me come se uscissi da una grande malattia. C'era qualcosa di strano nelle mie sensazioni, qualcosa di indescrivibilmente nuovo e, dalla sua stessa novità, incredibilmente dolce. Mi sentivo più giovane, più leggero, più felice nel corpo; dentro di me ero consapevole di una temeraria sfrenatezza, di una corrente di immagini sensuali disordinate che correvano come una gara di mulini nella mia fantasia, di una dissoluzione dei legami dell'obbligo, di una sconosciuta ma non innocente libertà dell'anima. Mi riconobbi, al primo respiro di questa nuova vita, come più malvagio, dieci volte più malvagio, venduto schiavo al mio male originale; e il pensiero, in quel momento, mi rafforzò e mi deliziò come il vino. Tesi le mani, esultando nella freschezza di queste sensazioni; e nell'atto, fui improvvisamente consapevole di aver perso in statura.

Non c'era specchio, a quel tempo, nella mia stanza; quello che sta accanto a me mentre scrivo, fu portato lì più tardi e proprio per lo scopo di queste trasformazioni. La notte, tuttavia, era già avanzata verso il mattino—il mattino, nero com'era, era quasi maturo per il concepimento del giorno—gli abitanti della mia casa erano chiusi nelle ore più rigorose del sonno; e determinai, arrossito com'ero di speranza e di trionfo, di avventurarmi nella mia nuova forma fino alla mia camera da letto. Attraversai il cortile, in cui le costellazioni guardavano in basso verso di me, avrei potuto pensare, con meraviglia, la prima creatura di quel genere che la loro vigilanza insonne avesse ancora rivelato loro; mi insinuai attraverso i corridoi, un estraneo nella mia stessa casa; e arrivando nella mia camera, vidi per la prima volta l'aspetto di Edward Hyde.

Devo qui parlare solo per teoria, dicendo non ciò che so, ma ciò che suppongo essere più probabile. Il lato malvagio della mia natura, a cui avevo ora trasferito l'efficacia dell'impronta, era meno robusto e meno sviluppato del bene che avevo appena deposto. Ancora, nel corso della mia vita, che era stata, dopotutto, per nove decimi una vita di sforzo, virtù e controllo, era stato molto meno esercitato e molto meno esaurito. E da qui, come penso, nacque che Edward Hyde era molto più piccolo, più esile e più giovane di Henry Jekyll. Anche come il bene splendeva sul volto dell'uno, il male era scritto ampiamente e chiaramente sul volto dell'altro. Il male inoltre (che devo ancora credere sia il lato letale dell'uomo) aveva lasciato su quel corpo un'impronta di deformità e di decadenza. Eppure quando guardai quell'idolo brutto nello specchio, non ero consapevole di alcuna ripugnanza, piuttosto di un salto di benvenuto. Anche questo ero io. Sembrava naturale e umano. Ai miei occhi portava un'immagine più vivace dello spirito, sembrava più espressivo e singolo del volto imperfetto e diviso che ero stato fino ad allora abituato a chiamare mio. E in questo senso ero senza dubbio nel giusto. Ho osservato che quando indossavo l'aspetto di Edward Hyde, nessuno poteva avvicinarsi a me in un primo momento senza un visibile fremito della carne. Questo, come lo intendo io, era perché tutti gli esseri umani, come li incontriamo, sono mescolati di bene e di male: ed Edward Hyde, solo nelle file dell'umanità, era puro male.

Indugiai solo un momento davanti allo specchio: il secondo e conclusivo esperimento doveva ancora essere tentato; rimaneva ancora da vedere se avevo perso la mia identità senza possibilità di redenzione e dovevo fuggire prima dell'alba da una casa che non era più mia; e affrettandomi di nuovo nel mio gabinetto, preparai ancora una volta e bevvi la coppa, soffrendo ancora una volta le pene della dissoluzione, e tornai in me ancora una volta con il carattere, la statura e il volto di Henry Jekyll.

Quella notte ero giunto al fatale crocevia. Se mi fossi avvicinato alla mia scoperta con uno spirito più nobile, se avessi rischiato l'esperimento sotto l'impero di aspirazioni generose o pie, tutto sarebbe dovuto essere diversamente, e da queste agonie di morte e di nascita, sarei emerso come un angelo invece che come un demonio. La droga non aveva un'azione discriminante; non era né diabolica né divina; scuoteva soltanto le porte della prigione della mia disposizione; e come i prigionieri di Filippi, ciò che stava dentro corse fuori. In quel momento la mia virtù dormiva; il mio male, tenuto sveglio dall'ambizione, era all'erta e veloce nel cogliere l'occasione; e la cosa che fu proiettata era Edward Hyde. Per questo, sebbene avessi ora due caratteri oltre che due apparenze, uno era totalmente malvagio, e l'altro era ancora il vecchio Henry Jekyll, quel composto incongruo della cui riforma e miglioramento avevo già imparato a disperare. Il movimento era quindi interamente verso il peggio.

Anche a quel tempo, non avevo vinto le mie avversioni per l'aridità di una vita di studio. Sarei stato ancora disposto allegramente a volte; e poiché i miei piaceri erano (per dire il minimo) poco dignitosi, e io non ero solo ben noto e altamente considerato, ma stavo crescendo verso l'età avanzata, questa incoerenza della mia vita stava diventando ogni giorno più sgradita. Fu da questo lato che il mio nuovo potere mi tentò fino a cadere in schiavitù. Non dovevo far altro che bere la coppa, togliermi subito il corpo del noto professore e assumere, come un mantello spesso, quello di Edward Hyde. Sorrisi all'idea; mi sembrava in quel momento divertente; e feci i miei preparativi con la più studiosa cura. Presi e arredai quella casa a Soho, dove Hyde fu rintracciato dalla polizia; e assunsi come governante una creatura che sapevo bene essere silenziosa e senza scrupoli. Dall'altro lato, annunciai ai miei servitori che un signor Hyde (che descrissi) doveva avere piena libertà e potere sulla mia casa nella piazza; e per parare gli incidenti, mi presentai e mi resi un oggetto familiare, nel mio secondo personaggio. Poi redassi quel testamento al quale ti sei tanto opposto; così che se qualcosa mi fosse accaduto nella persona del Dr. Jekyll, avrei potuto entrare in quella di Edward Hyde senza perdita pecuniaria. E così fortificato, come supposi, da ogni lato, cominciai a trarre profitto dalle strane immunità della mia posizione.

Gli uomini hanno prima assoldato bravi per compiere i loro crimini, mentre la loro persona e reputazione sedevano al riparo. Io fui il primo che lo fece mai per i suoi piaceri. Fui il primo che poteva camminare sotto gli occhi del pubblico con un carico di rispettabilità gioviale, e in un momento, come uno scolaro, spogliarmi di questi prestiti e tuffarmi a capofitto nel mare della libertà. Ma per me, nel mio impenetrabile mantello, la sicurezza era completa. Pensaci—io non esistevo nemmeno! Bastava che mi rifugiassi nella porta del mio laboratorio, mi dessero un secondo o due per mescolare e inghiottire la pozione che avevo sempre pronta; e qualunque cosa avesse fatto, Edward Hyde sarebbe scomparso come la macchia del respiro su uno specchio; e lì al suo posto, tranquillamente a casa, a regolare la lampada di mezzanotte nel suo studio, un uomo che poteva permettersi di ridere del sospetto, sarebbe stato Henry Jekyll.

I piaceri che mi affrettai a cercare nel mio travestimento erano, come ho detto, poco dignitosi; non userei a malapena un termine più duro. Ma nelle mani di Edward Hyde, presto cominciarono a virare verso il mostruoso. Quando tornavo da queste escursioni, ero spesso immerso in una sorta di meraviglia per la mia depravazione indiretta. Questo familiare che chiamavo dalla mia stessa anima, e mandavo fuori da solo a fare il suo buon piacere, era un essere intrinsecamente maligno e malvagio; ogni suo atto e pensiero era centrato su se stesso; bevendo piacere con avidità bestiale da qualsiasi grado di tortura verso un altro; implacabile come un uomo di pietra. Henry Jekyll a volte rimaneva sbalordito davanti agli atti di Edward Hyde; ma la situazione era al di fuori delle leggi ordinarie, e allentava insidiosamente la presa della coscienza. Era Hyde, dopo tutto, e Hyde solo, che era colpevole. Jekyll non era peggiore; si risvegliava di nuovo alle sue buone qualità apparentemente intatte; avrebbe persino fatto in fretta, dove possibile, a disfare il male fatto da Hyde. E così la sua coscienza sonnecchiava.

Nei dettagli dell'infamia in cui così connivevo (perché anche ora posso a malapena concedere che l'ho commessa io) non ho intenzione di entrare; intendo solo sottolineare gli avvertimenti e i successivi passi con cui si avvicinò il mio castigo. Ho incontrato un incidente che, poiché non portò alcuna conseguenza, non farò che menzionare. Un atto di crudeltà verso un bambino suscitò contro di me l'ira di un passante, che ho riconosciuto l'altro giorno nella persona del tuo parente; il dottore e la famiglia del bambino si unirono a lui; ci furono momenti in cui temetti per la mia vita; e alla fine, per placare il loro troppo giusto risentimento, Edward Hyde dovette portarli alla porta e pagarli con un assegno intestato a nome di Henry Jekyll. Ma questo pericolo fu facilmente eliminato dal futuro, aprendo un conto in un'altra banca a nome dello stesso Edward Hyde; e quando, inclinando la mia stessa mano all'indietro, avevo fornito al mio doppio una firma, pensai di essere al di là della portata del destino.

Circa due mesi prima dell'omicidio di Sir Danvers, ero stato fuori per una delle mie avventure, ero tornato a tarda ora, e mi svegliai il giorno dopo a letto con sensazioni alquanto strane. Fu invano che mi guardai intorno; invano che vidi i mobili decorosi e le alte proporzioni della mia stanza nella piazza; invano che riconobbi il modello delle tende del letto e il disegno della cornice di mogano; qualcosa continuava a insistere che non ero dove ero, che non mi ero svegliato dove sembrava che fossi, ma nella piccola stanza di Soho dove ero solito dormire nel corpo di Edward Hyde. Sorrisi a me stesso, e nel mio modo psicologico, cominciai pigramente a indagare sugli elementi di questa illusione, occasionalmente, anche mentre lo facevo, ricadendo in un comodo dormiveglia mattutino. Ero ancora così impegnato quando, in uno dei miei momenti più svegli, i miei occhi caddero sulla mia mano. Ora, la mano di Henry Jekyll (come hai spesso notato) era professionale nella forma e nella dimensione; era grande, ferma, bianca e avvenente. Ma la mano che ora vedevo, abbastanza chiaramente, nella luce gialla di un mattino di metà Londra, sdraiata semi-chiusa sulle lenzuola, era magra, cordata, nodosa, di un pallore scuro e densamente ombreggiata da una crescita scura di peli. Era la mano di Edward Hyde.

Devo aver fissato su di essa per quasi mezzo minuto, immerso com'ero nella mera stupidità della meraviglia, prima che il terrore si risvegliasse nel mio petto improvviso e sorprendente come lo schianto dei cembali; e balzando dal mio letto mi precipitai allo specchio. Alla vista che incontrò i miei occhi, il mio sangue si trasformò in qualcosa di squisitamente sottile e gelido. Sì, ero andato a letto Henry Jekyll, mi ero svegliato Edward Hyde. Come si spiegava questo? mi chiesi; e poi, con un altro balzo di terrore—come si poteva rimediare? Era già mattina avanzata; i servitori erano alzati; tutte le mie droghe erano nell'armadio—un lungo viaggio giù per due piani di scale, attraverso il corridoio posteriore, attraverso il cortile aperto e attraverso il teatro anatomico, da dove mi trovavo in quel momento paralizzato dall'orrore. Poteva anche essere possibile coprirmi il viso; ma a che serviva, quando non ero in grado di nascondere l'alterazione della mia statura? E poi con una dolcezza opprimente di sollievo, mi tornò in mente che i servitori erano già abituati all'andare e venire del mio secondo io. Mi vestii presto, come meglio potevo, con abiti della mia taglia: passai presto attraverso la casa, dove Bradshaw fissò e indietreggiò nel vedere il signor Hyde a quell'ora e in un tale strano abbigliamento; e dieci minuti dopo, il Dr. Jekyll era tornato alla sua forma e sedeva, con la fronte oscurata, a fingere di fare colazione.

Piccolo infatti era il mio appetito. Questo incidente inspiegabile, questa inversione della mia precedente esperienza, sembrava, come il dito babilonese sul muro, stare scrivendo le lettere del mio giudizio; e cominciai a riflettere più seriamente che mai prima sulle questioni e le possibilità della mia doppia esistenza. Quella parte di me che avevo il potere di proiettare, era stata ultimamente molto esercitata e nutrita; mi era sembrato di recente come se il corpo di Edward Hyde fosse cresciuto in statura, come se (quando indossavo quella forma) fossi consapevole di una marea più generosa di sangue; e cominciai a spiare un pericolo che, se questo fosse stato molto prolungato, l'equilibrio della mia natura potesse essere permanentemente rovesciato, il potere di cambiamento volontario perso, e il carattere di Edward Hyde diventare irrevocabilmente il mio. Il potere della droga non era stato sempre ugualmente esibito. Una volta, molto presto nella mia carriera, mi aveva completamente fallito; da allora ero stato costretto in più di un'occasione a raddoppiare, e una volta, con infinito rischio di morte, a triplicare la quantità; e queste rare incertezze avevano gettato finora l'unica ombra sul mio appagamento. Ora, però, e alla luce dell'incidente di quella mattina, fui portato a notare che mentre, all'inizio, la difficoltà era stata quella di liberarmi del corpo di Jekyll, si era di recente gradualmente ma decisamente trasferita dall'altro lato. Tutte le cose quindi sembravano indicare questo: che stavo lentamente perdendo il controllo del mio io originale e migliore, e diventando lentamente incorporato con il mio secondo e peggiore.

Tra questi due, ora sentivo che dovevo scegliere. Le mie due nature avevano la memoria in comune, ma tutte le altre facoltà erano più disegualmente condivise tra loro. Jekyll (che era composito) ora con le apprensioni più sensibili, ora con un gusto avido, proiettava e condivideva i piaceri e le avventure di Hyde; ma Hyde era indifferente a Jekyll, o lo ricordava solo come il bandito di montagna ricorda la caverna in cui si nasconde dall'inseguimento. Jekyll aveva più dell'interesse di un padre; Hyde aveva più dell'indifferenza di un figlio. Gettare la mia sorte con Jekyll, era morire per quegli appetiti che avevo a lungo segretamente indulto e avevo di recente iniziato a viziare. Gettarla con Hyde, era morire per mille interessi e aspirazioni, e diventare, con un colpo e per sempre, disprezzato e senza amici. L'affare poteva sembrare ineguale; ma c'era ancora un'altra considerazione sulla bilancia; perché mentre Jekyll avrebbe sofferto bruciando nei fuochi dell'astinenza, Hyde non sarebbe stato nemmeno consapevole di tutto ciò che aveva perso. Per quanto strane fossero le mie circostanze, i termini di questo dibattito sono vecchi e comuni come l'uomo; molto gli stessi incentivi e allarmi gettano il dado per qualsiasi peccatore tentato e tremante; e capitò a me, come accade a una così vasta maggioranza dei miei simili, che scelsi la parte migliore e mi trovai privo della forza per attenermi ad essa.

Sì, preferii il dottore anziano e scontento, circondato da amici e che nutriva oneste speranze; e dissi un risoluto addio alla libertà, alla relativa giovinezza, al passo leggero, agli impulsi saltellanti e ai piaceri segreti, che avevo goduto nel travestimento di Hyde. Feci questa scelta forse con qualche riserva inconscia, perché non rinunciai alla casa di Soho, né distrussi i vestiti di Edward Hyde, che giacevano ancora pronti nel mio armadio. Per due mesi, tuttavia, fui fedele alla mia determinazione; per due mesi, condussi una vita di una severità a cui non ero mai prima arrivato, e godetti delle compensazioni di una coscienza approvante. Ma il tempo cominciò infine a cancellare la freschezza del mio allarme; le lodi della coscienza cominciarono a diventare una cosa scontata; cominciai a essere torturato da spasimi e desideri, come se Hyde lottasse per la libertà; e alla fine, in un'ora di debolezza morale, ancora una volta composi e ingoiai la pozione trasformante.

Non suppongo che, quando un ubriaco ragiona con se stesso sul suo vizio, sia una volta su cinquecento influenzato dai pericoli che corre attraverso la sua brutale insensibilità fisica; né io, per quanto a lungo avessi considerato la mia posizione, avevo fatto abbastanza conto della completa insensibilità morale e della prontezza insensata al male, che erano i caratteri principali di Edward Hyde. Eppure fu da questi che fui punito. Il mio demonio era stato a lungo in gabbia, uscì ruggendo. Ero consapevole, anche quando presi la pozione, di una propensione più sfrenata, più furiosa al male. Deve essere stato questo, suppongo, che suscitò nella mia anima quella tempesta di impazienza con cui ascoltai le cortesie della mia infelice vittima; dichiaro, almeno, davanti a Dio, che nessun uomo moralmente sano avrebbe potuto essere colpevole di quel crimine su una provocazione così pietosa; e che colpii in uno spirito non più ragionevole di quello in cui un bambino malato può rompere un giocattolo. Ma mi ero volontariamente spogliato di tutti quegli istinti equilibranti per i quali anche il peggiore di noi continua a camminare con un certo grado di fermezza tra le tentazioni; e nel mio caso, essere tentato, per quanto leggermente, era cadere.

Istantaneamente lo spirito dell'inferno si risvegliò in me e infuriò. Con un trasporto di gioia, malmenai il corpo inerme, assaporando il piacere da ogni colpo; e non fu finché la stanchezza iniziò a subentrare, che fui improvvisamente, nel pieno della mia delirio, colpito al cuore da un brivido freddo di terrore. Una nebbia si disperse; vidi la mia vita forfeit; e fuggii dalla scena di questi eccessi, al tempo stesso glorificando e tremando, la mia lussuria del male gratificata e stimolata, il mio amore per la vita avvitato al massimo grado. Corsi alla casa di Soho, e (per rendere la certezza doppiamente sicura) distrussi le mie carte; da lì partii attraverso le strade illuminate dalle lampade, nello stesso diviso estasi della mente, gongolando sul mio crimine, concependo con leggerezza altri per il futuro, e tuttavia ancora affrettandomi e ancora in ascolto nella mia scia per i passi del vendicatore. Hyde aveva una canzone sulle labbra mentre componeva la pozione, e mentre la beveva, brindò all'uomo morto. Le pene della trasformazione non avevano finito di straziarlo, prima che Henry Jekyll, con lacrime di gratitudine e rimorso, fosse caduto in ginocchio e avesse alzato le mani giunte a Dio. Il velo dell'autoindulgenza fu strappato dalla testa ai piedi. Vidi la mia vita come un tutto: la seguii dai giorni dell'infanzia, quando camminavo con la mano di mio padre, e attraverso le fatiche abneganti della mia vita professionale, per arrivare ancora e ancora, con lo stesso senso di irrealtà, agli orrori dannati della sera. Avrei potuto urlare ad alta voce; cercai con lacrime e preghiere di soffocare la folla di immagini e suoni orribili con cui la mia memoria brulicava contro di me; e ancora, tra le petizioni, il volto brutto della mia iniquità fissava nella mia anima. Quando l'acutezza di questo rimorso cominciò a svanire, fu seguita da un senso di gioia. Il problema della mia condotta era risolto. Hyde era ormai impossibile; che lo volessi o no, ero ora confinato alla parte migliore della mia esistenza; e oh, come mi rallegrai al pensiero! con quale umiltà volenterosa abbracciai di nuovo le restrizioni della vita naturale! con quale sincera rinuncia chiusi a chiave la porta per la quale ero così spesso andato e venuto, e schiacciai la chiave sotto il mio tallone!

Il giorno successivo, giunse la notizia che l'omicidio non era stato trascurato, che la colpevolezza di Hyde era evidente al mondo, e che la vittima era un uomo di alta stima pubblica. Non era solo un crimine, era stata una tragica follia. Penso che fui lieto di saperlo; penso che fui lieto di avere i miei impulsi migliori così puntellati e custoditi dai terrori del patibolo. Jekyll era ora la mia città di rifugio; bastava che Hyde facesse capolino un istante, e le mani di tutti gli uomini si sarebbero alzate per prenderlo e ucciderlo.

Risolsi nella mia futura condotta di riscattare il passato; e posso dire con onestà che la mia risoluzione fu fruttuosa di qualche bene. Tu stesso sai quanto earnestly, negli ultimi mesi dell'anno scorso, lavorai per alleviare la sofferenza; sai che molto fu fatto per gli altri, e che i giorni passarono tranquillamente, quasi felicemente per me stesso. Né posso dire veramente che mi stancai di questa vita benefica e innocente; penso invece che ogni giorno ne godetti più completamente; ma ero ancora maledetto dalla mia dualità di scopo; e mentre il primo margine della mia penitenza si consumava, il lato più basso di me, così a lungo indulto, così recentemente incatenato, cominciò a ringhiare per la licenza. Non che sognassi di risuscitare Hyde; la sola idea di questo mi avrebbe fatto sobbalzare in frenesia: no, era nella mia stessa persona che ero ancora una volta tentato di giocare con la mia coscienza; ed era come un comune peccatore segreto che alla fine caddi davanti agli assalti della tentazione.

C'è una fine a tutte le cose; la misura più capace si riempie alla fine; e questa breve condiscendenza al mio male alla fine distrusse l'equilibrio della mia anima. Eppure non ero allarmato; la caduta sembrava naturale, come un ritorno ai vecchi giorni prima che facessi la mia scoperta. Era una bella giornata chiara di gennaio, umida sotto i piedi dove il gelo si era sciolto, ma senza nuvole in alto; e il Regent's Park era pieno di cinguettii invernali e dolce di odori primaverili. Sedevo al sole su una panchina; l'animale dentro di me leccava le chiappe del ricordo; il lato spirituale un po' assonnato, promettendo successiva penitenza, ma non ancora mosso a iniziare. Dopo tutto, riflettei, ero come i miei vicini; e poi sorrisi, confrontandomi con altri uomini, confrontando la mia attiva buona volontà con la pigra crudeltà della loro negligenza. E proprio nel momento di quel pensiero vanaglorioso, un brivido mi assalì, una nausea orribile e il più mortale tremito. Questi passarono e mi lasciarono debole; e poi mentre a sua volta la debolezza diminuiva, cominciai a essere consapevole di un cambiamento nel carattere dei miei pensieri, una maggiore audacia, un disprezzo del pericolo, una soluzione dei legami dell'obbligo. Guardai in basso; i miei vestiti pendevano senza forma sulle mie membra rattrappite; la mano che giaceva sul mio ginocchio era cordata e pelosa. Ero ancora una volta Edward Hyde. Un momento prima ero stato al sicuro dal rispetto di tutti gli uomini, ricco, amato—la tovaglia stesa per me nella sala da pranzo a casa; e ora ero la preda comune dell'umanità, cacciato, senza casa, un assassino noto, preda della forca.

La mia ragione vacillò, ma non mi fallì del tutto. Ho più di una volta osservato che nel mio secondo carattere, le mie facoltà sembravano affilate fino a un punto e i miei spiriti più tesi elastici; così accadde che, dove Jekyll forse avrebbe potuto soccombere, Hyde si elevò all'importanza del momento. Le mie droghe erano in uno degli armadi del mio gabinetto; come avrei potuto raggiungerle? Questo era il problema che (schiacciandomi le tempie nelle mani) mi posi di risolvere. La porta del laboratorio l'avevo chiusa. Se avessi cercato di entrare dalla casa, i miei stessi servitori mi avrebbero consegnato alla forca. Vidi che dovevo impiegare un'altra mano, e pensai a Lanyon. Come poteva essere raggiunto? come persuaso? Supponendo che fossi sfuggito alla cattura per le strade, come avrei potuto farmi strada in sua presenza? e come avrei potuto io, un visitatore sconosciuto e spiacevole, persuadere il famoso medico a saccheggiare lo studio del suo collega, il Dr. Jekyll? Poi mi ricordai che del mio carattere originale, una parte mi rimaneva: potevo scrivere con la mia stessa mano; e una volta che ebbi concepito quella scintilla accendente, la via che dovevo seguire si illuminò da un capo all'altro.

Perciò, sistemai i miei vestiti al meglio che potevo, e chiamando un hansom di passaggio, guidai fino a un hotel in Portland Street, il cui nome mi capitò di ricordare. Al mio aspetto (che era davvero abbastanza comico, per quanto tragico fosse il destino che questi indumenti coprivano) l'autista non poté nascondere la sua ilarità. Digrignai i denti su di lui con una raffica di furia diabolica; e il sorriso appassì dal suo volto—felicemente per lui—ancora più felicemente per me, perché in un altro istante lo avrei certamente trascinato giù dal suo trespolo. All'albergo, mentre entravo, mi guardai intorno con una faccia così nera da far tremare gli inservienti; non si scambiarono uno sguardo in mia presenza; ma ossequiosamente presero i miei ordini, mi condussero in una stanza privata e mi portarono di che scrivere. Hyde in pericolo di vita era una creatura nuova per me; scosso da una rabbia smodata, teso fino al punto dell'omicidio, bramoso di infliggere dolore. Eppure la creatura era astuta; dominò la sua furia con un grande sforzo di volontà; compose le sue due importanti lettere, una a Lanyon e una a Poole; e affinché potesse ricevere prove effettive del loro essere state spedite, le mandò fuori con direttive che dovessero essere registrate. Da quel momento, sedette tutto il giorno davanti al fuoco nella stanza privata, mordendosi le unghie; lì pranzò, sedendo solo con le sue paure, il cameriere visibilmente tremante davanti al suo sguardo; e da lì, quando la notte era pienamente giunta, si mise in viaggio nell'angolo di un taxi chiuso, e fu portato avanti e indietro per le strade della città. Lui, dico—non posso dire, io. Quel figlio dell'Inferno non aveva nulla di umano; nulla viveva in lui se non paura e odio. E quando alla fine, pensando che l'autista avesse cominciato a diventare sospettoso, congedò il taxi e si avventurò a piedi, vestito nei suoi abiti disadatti, un oggetto segnato per l'osservazione, in mezzo ai passeggeri notturni, queste due passioni basse infuriavano dentro di lui come una tempesta. Camminava veloce, cacciato dalle sue paure, chiacchierando da solo, strisciando attraverso le vie meno frequentate, contando i minuti che ancora lo dividevano dalla mezzanotte. Una volta una donna gli parlò, offrendo, credo, una scatola di fiammiferi. La colpì in faccia, e lei fuggì.

Quando tornai in me da Lanyon, l'orrore del mio vecchio amico forse mi colpì un po': non lo so; era comunque solo una goccia nel mare rispetto all'aborrire con cui guardavo indietro a quelle ore. Un cambiamento era avvenuto in me. Non era più la paura della forca, era l'orrore di essere Hyde che mi tormentava. Ricevetti la condanna di Lanyon in parte in un sogno; fu in parte in un sogno che tornai a casa mia e andai a letto. Dormii dopo la prostrazione del giorno, con un sonno stringente e profondo che nemmeno gli incubi che mi torcevano potevano riuscire a rompere. Mi svegliai al mattino scosso, indebolito, ma rinfrancato. Odiavo e temevo ancora il pensiero della bestia che dormiva dentro di me, e non avevo naturalmente dimenticato i terrificanti pericoli del giorno prima; ma ero ancora una volta a casa, nella mia casa e vicino alle mie droghe; e la gratitudine per la mia fuga brillava così forte nella mia anima che quasi rivaleggiava con la luminosità della speranza.

Stavo passeggiando con calma attraverso il cortile dopo colazione, bevendo il freddo dell'aria con piacere, quando fui colto di nuovo da quelle sensazioni indescrivibili che preannunciavano il cambiamento; e ebbi appena il tempo di raggiungere il riparo del mio gabinetto, prima di essere ancora una volta in preda alla furia e al gelo delle passioni di Hyde. Ci volle in questa occasione una dose doppia per richiamarmi a me stesso; e ahimè! sei ore dopo, mentre sedevo guardando tristemente nel fuoco, le fitte tornarono, e la droga dovette essere somministrata di nuovo. In breve, da quel giorno in poi sembrava solo con un grande sforzo come di ginnastica, e solo sotto l'immediata stimolazione della droga, che ero in grado di indossare il sembiante di Jekyll. A tutte le ore del giorno e della notte, sarei stato preso dal brivido premonitore; soprattutto, se dormivo, o anche solo sonnecchiavo per un momento sulla mia poltrona, era sempre come Hyde che mi svegliavo. Sotto lo sforzo di questo destino continuamente incombente e dall'insonnia a cui ora mi condannavo, sì, anche oltre ciò che avevo pensato possibile per l'uomo, diventai, nella mia persona, una creatura divorata e svuotata dalla febbre, languidamente debole sia nel corpo che nella mente, e unicamente occupato da un pensiero: l'orrore del mio altro io. Ma quando dormivo, o quando la virtù della medicina svaniva, saltavo quasi senza transizione (perché i dolori della trasformazione divennero quotidianamente meno marcati) nel possesso di una fantasia brulicante di immagini di terrore, un'anima ribollente di odi senza causa, e un corpo che non sembrava abbastanza forte da contenere le energie rabbiose della vita. I poteri di Hyde sembravano essere cresciuti con la malattia di Jekyll. E certamente l'odio che ora li divideva era uguale da entrambe le parti. Con Jekyll, era una cosa di istinto vitale. Aveva ora visto la piena deformità di quella creatura che condivideva con lui alcuni dei fenomeni della coscienza, ed era co-erede con lui della morte: e al di là di questi legami di comunità, che in se stessi costituivano la parte più pungente del suo disagio, pensava a Hyde, per tutta la sua energia di vita, come a qualcosa non solo infernale ma inorganico. Questa era la cosa scioccante; che il fango della fossa sembrava emettere grida e voci; che la polvere amorfa gesticolava e peccava; che ciò che era morto, e non aveva forma, dovesse usurpare le funzioni della vita. E questo di nuovo, che quell'orrore insorto fosse legato a lui più stretto di una moglie, più stretto di un occhio; giaceva ingabbiato nella sua carne, dove lo sentiva mormorare e lo sentiva lottare per nascere; e a ogni ora di debolezza, e nella fiducia del sonno, prevaleva contro di lui, e lo deponeva dalla vita. L'odio di Hyde per Jekyll era di un ordine diverso. Il suo terrore della forca lo spingeva continuamente a commettere un suicidio temporaneo e ritornare alla sua posizione subordinata di una parte invece che di una persona; ma detestava la necessità, detestava lo sconforto in cui Jekyll era ora caduto, e risentiva l'antipatia con cui egli stesso era considerato. Da qui i trucchi scimmieschi che mi giocava, scrivendo con la mia stessa mano bestemmie sulle pagine dei miei libri, bruciando le lettere e distruggendo il ritratto di mio padre; e in effetti, se non fosse stato per la sua paura della morte, si sarebbe da tempo rovinato per coinvolgere me nella rovina. Ma il suo amore per la vita è meraviglioso; vado oltre: io, che rabbrivido e gelo al solo pensiero di lui, quando ricordo l'abiezione e la passione di questo attaccamento, e quando so come teme il mio potere di reciderlo con il suicidio, trovo nel mio cuore di compiangerlo.

È inutile, e il tempo mi manca terribilmente, prolungare questa descrizione; nessuno ha mai sofferto tali tormenti, sia sufficiente questo; eppure anche a questi, l'abitudine portò—no, non un'attenuazione—ma una certa insensibilità dell'anima, una certa acquiescenza della disperazione; e la mia punizione sarebbe potuta continuare per anni, se non fosse stato per l'ultima calamità che ora è caduta, e che mi ha infine separato dal mio volto e dalla mia natura. La mia provvista di sale, che non era mai stata rinnovata dalla data del primo esperimento, cominciò a scarseggiare. Mandai a prendere una nuova fornitura e mescolai la pozione; seguì l'ebollizione, e il primo cambio di colore, non il secondo; la bevvi e fu senza efficacia. Imparerai da Poole come ho fatto perquisire Londra; è stato invano; e ora sono persuaso che la mia prima fornitura fosse impura, e che fu quella impurità sconosciuta a dare efficacia alla pozione.

È passata circa una settimana, e ora sto finendo questa dichiarazione sotto l'influenza dell'ultima delle vecchie polveri. Questa, dunque, è l'ultima volta, salvo un miracolo, che Henry Jekyll può pensare i propri pensieri o vedere il proprio volto (ora quanto tristemente alterato!) nello specchio. Né devo tardare troppo a porre fine alla mia scrittura; perché se il mio racconto è finora sfuggito alla distruzione, è stato per una combinazione di grande prudenza e grande fortuna. Se i tormini del cambiamento mi prendessero nell'atto di scriverlo, Hyde lo farebbe a pezzi; ma se qualche tempo sarà trascorso dopo che l'avrò messo da parte, il suo meraviglioso egoismo e la sua circoscrizione al momento probabilmente lo salveranno ancora una volta dall'azione del suo dispetto scimmiesco. E infatti il destino che si sta chiudendo su entrambi lo ha già cambiato e schiacciato. Tra mezz'ora, quando indosserò di nuovo e per sempre quella personalità odiata, so come siederò tremando e piangendo nella mia poltrona, o continuerò, con la più tesa e paurosa estasi dell'ascolto, a camminare su e giù per questa stanza (il mio ultimo rifugio terreno) e dare ascolto a ogni suono di minaccia. Hyde morirà sul patibolo? o troverà il coraggio di liberarsi all'ultimo momento? Dio sa; a me non importa; questa è la mia vera ora di morte, e ciò che seguirà riguarda un altro che non sono io. Qui dunque, mentre poso la penna e procedo a sigillare la mia confessione, pongo fine alla vita di quell'infelice Henry Jekyll.